WILBUR L. CROSS LIBRARY
UNIVERSITY OF CONNECTICUT

3 9153 01992787 2

PQ/4829/A524/D3

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/dallurnadeiricor00manc

ALFREDO MANCINI

DALL'URNA DEI RICORDI

VERSI

A. MANCINI

O. P. E. S.

COPPO

DALL'URNA
DEI RICORDI

Lidia

DALL'URNA DEI RICORDI

VERSI

DI

ALFREDO MANCINI

O. P. E. S.
OFFICINA POLIGRAFICA EDITRICE SUBALPINA
CORSO S. MAURIZIO, 65
TORINO

PQ
4829
A524
D3

Officina Poligrafica Editrice Subalpina O. P. E. S. — Torino.

ALLA DILETTA MIA NIPOTE

MARGHERITA MORELLI

PERCHÈ NELL'ALBA DELLA GIOVINEZZA
COL SINCERO SUO AFFETTO
ALLIETI IL TRAMONTO
DELLA VANA MIA VITA.

DEDICA - PREFAZIONE

Mia diletta nipote Margherita,

Un giorno, allorquando m'avevi ospite nella casa de' tuoi genitori, io era intento a cernere qua e là, dalle varie riviste letterarie sparse sulla scrivania, alcune poesiole da me già scritte e pubblicate non soltanto negli anni giovanili, ma anche in quelli successivi, quando, cioè, l'autunno della vita già cominciava a spargere le sue brine sul mio povero capo stanco.

Entrando nella mia camera e portandomi il sorriso e la giocondità de' tuoi sedici anni, tu, dopo avermi narrate le piccole vicende della tua giornata di scuola, mi chiedesti il perchè di quelle accurate mie ricerche. Ed ei fu allora ch'io t'accennai all'idea, in quel tempo ancor vaga, di pubblicare un

quarto mio volume di versi, che recasse il nome, se possibile, d'una Casa Editrice.

Con uno slancio non meno improvviso che infantile, tu, gettandomi le braccia al collo, mi chiedesti ancora se, a progetto concretato, io avrei accondisceso di dedicare a te, piuttosto che ad altri, il futuro mio libro; ed io, nell'esprimerti la mia affermazione, volli anche sinceramente ringraziarti, avendo inteso interpretare quel tuo desiderio come un affettuoso ringraziamento, come una soave speranza, come un fervido augurio.

Oggi, pur dopo tanti anni di guerra e di sciagure, io ricordo quel giorno colla stessa vivezza colla quale si ricordano le più tenere cose; e non credo di esagerare gran che nell'affermare come ancor adesso mi sembri sentire il profumo tenue della tua veste bianca e ricamata, un profumo speciale, direi quasi caratteristico di rosa maggese.

Per naturale successione d'idee e di ricordi materiati di tenerezza e di bontà, io provo quindi l'illusione di trovarmi ancora a Napoli, colla tua e colla mia famiglia, là, nella spaziosa camera già

a me destinata, dove lunghe e lunghe ore passavo fra le mie carte, leggendo, scrivendo o meditando, nessun altro compenso chiedendo alle mie ambasce, se non quel bacio o quella carezza che di quando in quando mi ricambiava la schiera prediletta dei piccoli miei nipoti, dalla cui comunanza di vita traeva ragione d'essere la mia stessa esistenza.

Nè tu, forse più che non altri, puoi aver dimenticato l'incanto delle nostre passeggiate in riva al mare, fra Mergellina e Posillipo, o, per via Tasso, al Vomero; nè quelle non meno deliziose di Santa Lucia, di via Caracciolo e della Villa Nazionale, che poi ci riconducevano su su, per il Corso Vittorio Emanuele, fino a Salvator Rosa ed a Toledo. Nè tu, forse più che non altri, puoi aver dimenticate le deliziose sere estive, quando indugiandoci in carrozza od in battello nei pressi dell'Eldorado e del Castel dell'Ovo, c'inebbriavamo delle patetiche canzoni che alcuni cantori, con accompagnamento di piccola orchestra, sotto il cielo scintillante di stelle ed al cospetto del mare inargentato dalla luna, offrivano ai forestieri degli Hôtels, *per dimostrar*

loro quanto sappia esprimere la vena dei nostri poeti, quanto melodica sia l'inspirazione dei nostri musicisti, quanto appassionata sia l'anima del nostro popolo napoletano.

Ma quanto maggior dolore, quando dopo tanto rievocare, riapro gli occhi alla realtà!... Io valuto allora la durata di questi ultimi anni di una lunghezza interminabile; e se appena intravedo col pensiero le immagini di voi tutti, provo per altro lo struggimento di non più distinguerne i contorni e di non più sentirne le voci, come se un velo fitto e caliginoso ci avesse tutti inabissati in una lontananza così sconfinata, da parer quasi fantastica.

Che ardore, che febbre di ritorni alla tua, alla vostra casa!... Che cupidigia di rivedervi, di ritrovarmi in mezzo a voi, d'essere inondato dalla dolcezza maliosa della vostra voce..., e d'improvviso — oh! sogno! — balzare ad una vostra giocondità infantile, e riavervi tutti a me d'intorno come una volta.....; e in uno scroscio subitaneo di commozione, stringervi contro lo stanco mio cuore, e sentirmi baciare nuovamente sulla fronte, ove da

tempo, che a me sembra immemorabile, non scende più nè il bacio materno, nè la carezza della dea Fortuna !.....

Ahimè ! Trattenendomi teco col pensiero, non mi accorgevo d'allontanarmi troppo dal ben diverso argomento che m'ero prefisso di trattare. Mano alle redini, adunque; e che almeno adesso io ti accenni un po' di questa pubblicazione e del suo contenuto.

Sebbene già inserite nel precedente volume « Quello che più non torna... », *alcune poesie furono da me qui riportate al solo scopo di appagare il desiderio di non pochi amici che invano, negli scorsi anni, fecero ricerca di quel libro omai esaurito. Nel dedicare a te questa nuova raccolta avrei dovuto forse ancora sostituire o sopprimere qualche pagina. Quale ?.....*

No; non voglio maggiormente acuire la tua curiosità con particolari indicazioni... Più volte, per altro, ho poi domandato a me stesso: — Sostituire ?... Sopprimere ?... Ma al costrutto, perchè ?... — Son già molto lontani, omai, i tempi tanto cari ai nostri

vecchi, quando le donne, pur lavorando ad ago od al telaio, invitavano al queto riposo della casa ed alla calma dello spirito !... L'ingenuità, allora, non era, com'è oggi, una vuota od ironica parola; ma investita, al contrario, del suo più vero significato, essa accompagnava le fanciulle fino al giorno delle nozze. Tutto, in quei tempi, spirava inconsapevolezza.....; la stessa atmosfera pareva ammorbidirsi, allora, in una limpidezza di cristallo, in un profumo quasi mistico d'innocenza e di candore.

Ma oggi !... Quanta evoluzione, oggi, negli uomini e nelle cose !..... Quali corse sfrenate alle fonti del sapere ed alla curiosità di conoscere ed approfondire, fin quasi da bambini, tanti misteri del mondo e della vita, dei quali le assai meno colte, ma più modeste giovinette d'un secolo addietro nemmen conoscevano l'esistenza.

A che dunque certe stolte affettazioni ?... Abbiti quindi il mio libro così, nella sua integrità; e se, com'io mi lusingo, tu gradirai la mia buona intenzione, vorrai anche sorvolare indulgentemente su talune arditezze sfuggitemi nella corsa dei ricordi,

le quali, specie di fronte ad una pubblicazione avvenuta in tempi così difficili, possono forse passare — lascia almen ch'io lo speri — in seconda linea ed essere perdonate.

In ricambio di questa mia raccolta, ed eziandio in ricambio dell'antica mia promessa oggi alfine mantenuta, a te, dilettissima nipote, io chiedo qualche cosa di ben maggior valore: — Ricordami !.....

E se mai un po' di commozione, dopo queste mie parole a te dedicate, dovesse velar di pianto i tuoi occhi che rispecchiano la dolcezza del nostro cielo, accogli il bacio tenerissimo ch'io racchiudo fra queste pagine; e, pur fra le lagrime..... sorridi !

Torino, 1° *Aprile* 1922.

Tuo Aff.mo zio

ALFREDO MANCINI.

I RICORDI
DE GLI ANNI LONTANI.....

DALL'URNA DEI RICORDI.

Unico mio tesor, gelosamente
conservo un cofanetto arabescato
di bianco e fine avorio, racchiudente
le memorie del morto mio passato.

Quando la nostalgia più acutamente
preme sul cor mio stanco e tormentato,
al cofanetto mio trepidamente
ricorro, fra i singhiozzi, sconsolato.

Ritessendo la trama dei lontani
lieti giorni vissuti..., a un dolce viso
di fanciulla che al mondo, unica, amai

affido tutti i palpiti miei vani...;
e allor, più confortato, il paradiso
rivivo ancora che già un dì sognai.

SALUTO A NAPOLI.

Mesto e deserto in questo esilio rio
dove un destin crudel m'ha relegato,
a te un saluto, o terra ov'io son nato,
su l'ali del pensiero ardente invio.

D'ogni speranza privo, il viver mio
traggo evocando il tempo mio passato,
quando nel tuo giocondo suol, beato,
ai sorrisi d'amor credeva anch'io.

Tutto ritorna ! Il sole su nel cielo,
le rondinelle al nido in primavera
e a mille a mille i fiori su lo stelo.

Senza una fede in cor, solo e sperduto,
sol io, mia cara Napoli, ogni sera,
ne' sogni miei t'invoco e ti saluto.

SOGNO DI CIELO.

Laggiù su l'orizzonte vanescente
dove de l'ora la gran pace emana,
una candida vela lentamente
ne la sera dilegua e s'allontana.

Io penso: Oh! se potessi dileguarmi
ne l'azzurro stellato anch'io laggiù...;
e in un sogno di cielo addormentarmi
ne l'infinito... e non destarmi più!...

AMOR NON VI DOMANDO...

A Voi che — non riamata — amate tanto!

Madonna, concedete ch'io parlarvi
possa per breve istante!
Da lungo tempo una gran brama in core
m'arde di dirvi tante cose e tante;
e pur, se solo ardisco di guardarvi,
mi si cosparge il volto di rossore,
ed ogni accento, ed ogni mia parola,
insiem col pianto mi si annoda in gola.
So ben che non mi amate! Troppo bella
voi siete...; ed aspirare al vostro amore
io lo so ch'è — per me — vana follìa!
Voi non mi amate. E sia!
A gli astri chi arrivare
può di qua giù?... Chi mai può imprigionare
di sole un raggio?... Ahi! sol vorrei potere

l'anima mia a la vostra far parlare
fra i sospiri così: « Dolce sorella,
fiorito il dolce Maggio
ecco, ritorna. Una sottil fragranza
già esala da le rose..., e il verde prato
sorrider sembra al mare e ai cieli azzurri.
In questi arcani fremiti e susurri
che su l'ali leggiere
il venticel ci reca, del creato
non ti par di sentire la carezza?
E ne l'imo tuo fondo la dolcezza,
dimmi, non senti pur d'una speranza?...
Viviamo or dunque insieme!... E ch'io più mai
non ti veda soffrir sì atroci pene
per un cor che non t'ama!... Amar, soffrire
— senz'essere riamati — è triste assai...;
e anch'io, sorella mia, so che vuol dire...;
perchè le pene tue son le mie pene...,
perchè io t'amo... e tu non mi vuoi bene!... ».

QUANDO CANTATE VOI...

O pallida madonna che nel canto
trasfonder tanta passïon sapete,
quando cantate voi, non v'accorgete
che gli occhi miei s'imperlano di pianto?

Non v'accorgete, voi, che ne l'incanto
de gli occhi vostri — che sì neri avete —
l'anima mia è rapita... e troppa ha sete
d'esclamar fra i sospiri: — Io v'amo tanto? —

Ma poi che quest'amor, bella, fingete,
— con astuzia sottile — d'ignorare,
dite, o madonna, dite, almen vorrete

consentirmi l'ebrezza del sognare?
Cantate, adunque, ancora...; e concedete
ch'io mi lusinghi di sentirmi amare!.....

IL DOLCE SOGNO.

Oh! madonna, così...; tenete ancora,
così, le mani sovra la mia fronte
che brucia ne la febre!...
Tenete fise ancora le pupille
così, nel fondo de le mie pupille...;
ed entrambi taciamo per un poco!...
Quale miglior conforto
può scendere, ne l'anima, di questa
estasi dolce che mi vien da gli occhi
vostri di cielo e dal contatto lieve
de le morbide e care vostre mani?
Quale, ai dolori miei, più gran compenso
di questa ebrezza che da voi mi viene
in quest'ora che tutti, del passato
scordar mi fa i tormenti e i disinganni?...

***

Io mi sento morire...; e pur, morendo,
nulla rimpiango de la giovinezza
cui non sorrise amore!
Io mi sento morire...; e pur, vedete,
sorrido e benedico questi istanti
che precedon la fine de la vita,
poi che in quest'ora estrema, alfin, due mani
dolci e soavi di madonna buona,
in atto di pietà, su la mia fronte
posan la prima volta...; e due pupille,
come in atto d'amore, ne le stanche
mie pupille s'affisano..., e sognare
— pria di morir — mi fanno un paradiso
non ancor da quest'anima sognato!...

***

Da la finestra aperta la fragranza
sal de le rose e intorno si diffonde.....;
uno stormo di rondini saluta
con trilli acuti il giorno che declina
in un vapor di fuoco, giù, nel mare.
Io penso che l'aurora ancor baciata
dal sole, da le rondini e dai fiori
sarà le tante volte..., e che nel buio
eterno scende, ahimè! questo mio cuore,
questo povero cuor, senza un saluto,
senza un fior, senza sole e senz'amore.....

***

Ma voi, madonna buona,
siate tutto per me !... Tenete ancora
così, le mani sovra la mia fronte
che brucia ne la febre !
Tenete fise, ancora, le pupille
così, nel fondo de le mie pupille...;
ed entrambi taciamo per un poco !.....
Restate a me daccanto...; e ancora, ancora
lasciatemi sognar..., fin che il bel sogno
nel nulla a poco a poco vanirà.....

L'ARMA MICIDIALE.

Quando voi, sorridendo, mi mostrate
quel prezïoso e piccolo pugnale
che ne l'astuccio splendido e regale
così gelosamente conservate,

una brama di uccidervi mi assale
fredda, spietata...; e voi l'indovinate;
chè a un tratto in volto pallida vi fate
e richiudete l'arma micidiale.

Ma se voi così presto impallidite
al pensier ch'io vi possa al cor colpire,
perchè coll'arma atroce mi ferite

del disprezzo che sì mi fa soffrire?
Perchè, bella e crudel, v'inorgoglite
di questo strazio che mi fa morire?.....

BACIAMI !...

(Per musica).

Quando ti vidi, un angelo
io ti credei dal Ciel mandato a me,
perchè nel core un palpito
donasse ancor de la sopita fe'.
D'amore a un dolce fremito
la giovinezza mia si ridestò,
e a te daccanto, in estasi,
dolcezze e baci l'anima sognò.

Ieri ti dissi: — Baciami,
baciami in viso..., ed io guarir potrò !... —
Tu sorridesti; e incredula
l'anima tua un bacio mi negò.
Baci, sospiri e lagrime
forse doman vorrai donarmi tu...;
ma troppo tardi !... Al sorgere
del novo sole in ciel, non sarò più !...

PROCELLE.

Quand'io nacqui la stella mia funesta
già sovrastava il tetro mio orizzonte.....;
su l'innocente mia piccola testa,
su la candida mia tenera fronte
già incombeva, implacabile e implacata
al par d'un'ossessione,
l'ira di Dio e de gli uomini; e una voce
bieca, sinistra e atroce
a quest'anima mesta e desolata
già urlava intorno e ognor: — Maledizione !... —

Invan nel mio pensiero ancor fanciullo
sognai carezze, amplessi e baci ardenti;
avido di trastulli, un sol trastullo
non ebbi mai ne' giochi miei innocenti;
e se rosato il labbro ad un sorriso
io talvolta atteggiai,

a troncar l'infantil sorriso pio
l'angoscia dal cor mio
salì a le labbra...; e il piccioletto viso
dal gaudio irradïato non fu mai.

Passò la fanciullezza... Al par d'un fiore
da rugiada d'April non irrorato,
anch'io a la gioventù, fior di dolore,
dischiusi il cor, solingo ed ignorato.
Ardentemente, a lungo e invan cercai
ne l'Arte un ideale;
a un miraggio d'amore, invan, sovente
levai anima e mente...;
inerme e sol — ma invitto — ognor lottai
contro le insidie tese a me dal Male.

Fu lungo e procelloso il mio cammino
a traverso il gran caos de la vita;
nè a me già mai, deserto pellegrino,
fu protesa una mano impietosita.
Dal pungol de la fame tormentato,
più volte un po' di pane,

del mendicante al pari, sospirai;
pure un gemito mai
non mi sfuggì dal core rassegnato
ed anelante a non peggior dimane.

Su l'orlo de gli abissi assai frequenti
meditai su l'imperio de la sorte;
l'ire affrontai de' fulmini, dei venti,
de la terra e del mar..., sfidai la morte...;
e pure, onde non piangere e imprecare,
a Dio più volte il core
levai, le mani giunte, e una preghiera...;
ma a me una voce: — Spera! —
a me già mai non giunse a mitigare
tutto lo strazio che mi diè il dolore.

Or io mi sento stanco e sfiduciato;
non credo più, non spero più, non amo;
del destino a gli scherni abbandonato,
più interrogare l'avvenir non bramo.
Pure talvolta ferree le catene
che mi serrano a sangue,

— ne lo sforzo titanico e supremo
che da lo spasmo viene ond'ardo e fremo —
tento infranger, ma invano...; e fra le pene
che mi schiantano il cor già quasi esangue,

chiedo al Signor: — Perchè su questa terra
dove a viver morendo mi costringi,
perchè, o Signore, a me cotanta guerra
e fra sì acute spine il cor mi stringi?
Deh! muoviti a pietà, possente Iddio,
de la mia triste sorte!...
Fa che penetri un raggio ancor di fede
nel cor che più non crede...;
e che — libero al sol — riviva anch'io
di pace un'ora...; o pur dammi la morte!...

CIMENTO.

Se brami cimentar quest'amor mio,
parla, vezzosa mia, che vuoi da me?
Dimmi: — Ti prostra a me d'innanzi!... — ed io
umil mi prostrerò d'innanzi a te.

Se il brami, dimmi: — Il sangue da le vene
voglio vedere a rivoli sortir!... —
ed io, a provarti se ti voglio bene,
al tuo cospetto mi saprò ferir.

O dimmi ancora: — A prova ben più dura,
per l'amor mio, ti devi assoggettar!... —
ed io, che t'amo tanto, ogni tortura
saprò serenamente sopportar.

Ma ne la prova del martirio estremo
s'io dovessi morir d'innanzi a te,
dimmi che m'ami!... e l'attimo supremo
rendi felice de la morte a me!...

DOPO IL TERREMOTO CALABRO-SICULO

Ai fratelli lontani colpiti da la sventura

A traverso lo spazio che separa
questo fertile suolo irradïato
dai sorrisi del sol da la dolente
vostra sì tanto sventurata terra...,
a voi, fratelli, a voi, lontani e cari
che ognor piangete del più amaro pianto
gl'infelici perduti..., ecco il mio canto !...
Che fu ?... Che avvenne mai ?... Per qual tremendo
ineluttabil fato esseri e cose
ad un tratto travolti fûr nei gorghi
del suolo avulso e de l'avulso mare
apportatori di sterminio e morte ?...
Come permise il Ciel tanta sciagura ?...

Italia geme a voi d'intorno, come
geme una madre presso i figli suoi
da la peggior provati e ria sventura ;
e baci, e fiori, e palpiti d'amore,
i monti attraversando e il piano e i mari,
giungono a voi, fratelli, a benedire
de le lagrime vostre il gran poema.
Ed attonito anch'io la folla immane
seguendo vo di quei che il cor vi dona;
ma pur, nel mio pensier, tenace un dubbio
talor m'assale... E allora al mondo intero
m'accade dimandare — ahimè, ma indarno ! —
se la jattura che colpì la Patria
inganno fu di mente allucinata,
o se il dolor ch'io provo e lo sgomento
non sian vano dolor, sgomento vano
derivanti da un sogno atro e crudele .....

LE VOCI DEL DOLORE.

I.

Tu dici che sei triste e che la vita
— con vent'anni nel cor — t'è omai di peso
perchè un raggio d'amor non è disceso
a illuminarti l'anima sfinita.

Dici che in una landa ampia e sfiorita
viver ti sembra, ov'essere compreso
il tuo dolor non può, nè il grido è inteso
de la tua angoscia orrenda ed infinita.

E soffri, e piangi, e tremi, e ti disperi,
e i bei sogni d'amor fughi e calpesti,
e la fede rinneghi e maledici.

Ma se sapessi quanto più infelici
son su la terra gl'infelici veri...,
come a la vita ancor sorrideresti !.....

II.

Ascoltami. Se un giorno, risplendente
sorgesse un astro sovra un ciel più terso,
ed a mutare il tuo destino avverso
a te apparisse Amor lieto e ridente,

non forse il mondo intero di repente
fulger vedresti in una gloria immerso
di luci e fiori, e rapido disperso
ogni spasmo dal core tuo dolente?

Invoca dunque Amor!... Forse domani
pei sentier de la vita incontrerai
chi assaporar le gioie ti farà.

E allor, cogliendo rose a piene mani,
triste il tempo che fu scordar potrai
e osannerai a la tua verde età.

III.

Ben più triste di te, credi, son io !...
Io che vivrei felice a te daccanto,
de l'amarezze al calice soltanto
deggio bere e a la fonte de l'oblio.

Un malefico spirto l'esser mio
fra le sue spire avvolge e stringe tanto,
che il sangue sgorga dal mio core affranto
come dal ciglio il pianto ch'offro a Dio.

Io che un bacio d'amor non ebbi mai,
a la sorgente viva dissetarmi
de' baci tuoi vorrei fervidi e ardenti.

Ma il malefico spirto — oh ! quai tormenti ! —
senza un'ora cessar di torturarmi,
ghigna: — Del sogno vano, alfin, morrai !... —

IL GIURAMENTO.

Per l'affetto profondo che nel cuore
— da quando nacqui — per mia madre io sento;
per la pena che dà l'altrui dolore,
per la pietà che desta ogni lamento;

per l'abisso dei mari; pel fragore
del tuono, de la folgore e del vento;
pel sempiterno rotear de l'ore,
pel sidereo splendor del firmamento;

per lo spazio infinito che separa
la terra da l'azzurro cielo immenso;
per la fede più viva e insiem più cara
che m'alberga nel cuor; per ciò ch'io penso

di più eletto allorquando i miei pensieri
levansi a te, ideal d'ogni ideale;
per le croci di tutti i Cimiteri;
per il destin che sovra il mondo frale

domina e regna ineluttabilmente...:
— Giuro d'amarti del mio amor più forte,
del mio amore più santo, eternamente,
fino a la morte ed anche oltre la morte!... —

SERA.

Brilla
Venere pura
sul cielo, solitaria;
e da la valle tacita e lontana
l'eco d'una campana,
mesta, ne l'aria,
squilla.

L'onda
del mar, soave,
ne la sera tepente,
scorre e susurra, di misteri piena,
blanda una cantilena
a la silente
sponda.

Quale
silenzio intorno !...
che pace in ogni loco !...
qual brama, in cor, di pianto e di preghiera !...
Dal mar, su su, la sera
a poco a poco
sale.

Vola
il mio pensiero
a una donna adorata;
e nel suo vano piangere e aspettare,
vederla ancor mi pare,
abbandonata,
sola !...

L'ETERNO ENIGMA.

Quand'io, fanciullo ancor, spesso sentiva
in segreto parlar d'un qualche amore,
non so perchè, avvampava di rossore
come a l'udir di cosa arcana e schiva.

E ne la mente vergine e corriva,
dubbioso, mi chiedea: — Ma come al cuore
può mai dare l'amor pianto e dolore,
se da lo stesso cuor l'amor deriva? —

Ah! non avessi io mai l'amor capito!.....
De la mia giovinezza il più bel fiore
che a l'amor volli offrir, triste e vizzito

vidi sfrondare a me d'innanzi...; e, in cuore,
il mio sogno d'amor dolce e gradito
illanguidir nel pianto e nel dolore!

PRESAGI DE L'AUTUNNO.

Non senti, tu, ma dunque tu non senti
quanta cupa tristezza oggi s'effonde
ne l'aria e ne le cose ?
Ma guarda, amore, guarda un po' le rose !
Sembran morire pallide e dolenti
al sole, che s'asconde
per non veder morir — sembra — le rose.

D'innanzi al tuo giardin, strani lamenti,
sussulti strani ha il mare. Ed è quel mare
medesimo che ieri,
calmo e ridente al par de' miei pensieri,
tutti, pareva, placidi e ridenti
nel seno rispecchiare
i sogni tuoi di rosa e i miei pensieri.

E queste voci flebili non senti
che su l'aria ci arrivan da lontano?
Sembrano occulte voci
che, riunendo i dolor di mille croci,
par susurrino a noi con mesti accenti:
— Pianger l'amore è vano,
quand'è sepolto, ahimè! sotto le croci! —

Incredula al mio dir, tu non assenti...,
e dici ch'ogni cosa a te sorride,
perchè tu senti in cuore
forte avvampar la fiamma de l'amore;
perchè vie più, con palpiti veementi,
tal fiamma ti conquide
e avvince a l'amor mio tutto il tuo amore.

Ma allora, anima mia — se tu non menti —
perchè sì tante lagrime fan velo
a gli occhi tuoi pensosi?
Perchè — se tu sei lieta — i lagrimosi
occhi sì belli a me nasconder tenti,
e i fiori su lo stelo
guardar non osan gli occhi lagrimosi?

E pur io ti comprendo...; e pur tu menti...;
poi che l'autunno incombe e parla al cuore
con tante e tante voci...;
e col pianto raccolto in fra le croci,
susurra e ci ammonisce in tristi accenti:
— Voi pur, voi pur l'amore
fra poco piangerete in fra le croci..... —

TE NE RICORDI ANCOR ?...

Te ne ricordi ancor ?... Laggiù, a ponente,
giù giù, nel mare declinava il sole,
e intorno a noi, d'amor, soavemente,
multicolori sorridean le aiuole.

L'aura primaveril, mite e tepente
ci portava un profumo di viole,
e il ruscelletto a noi, sommessamente,
pareva susurrar dolci parole.

Dio ! quanto bene mi volevi allora !...
Su gli occhi e su la bocca, ardentemente,
i baci tuoi mi davi a mille a mille.....;

mentr'io da l'amor tuo reso incosciente,
ebbro, incantato ne le tue pupille,
novelli baci ti chiedeva ancora !.....

PRIMA D'ANDAR LONTANO...

(... partendo per la guerra italo-turca
colla prima spedizione diretta a Tripoli).

Non rattristarti, amor! Io parto, è vero,
per lidi ignoti, sterili e lontani,
ove del core affranto
nessun comprenderà l'intimo pianto;
ove a cercarmi, forse, il tuo pensiero
verrà con sforzi immani
per mitigar de l'anima lo schianto.

Ascolta, amore, ascolta... Ovunque sia,
ognor con te sarò, tal come in questi
istanti di dolore;
ed il ricordo de le dolci ore
trascorse accanto a te, diletta mia,
ne' giorni miei più mesti
a compensar verrà l'ansie del core.

Anch'io, talor, da un'onda di tristezza
sento travolger l'anima sfinita;
e pur, nel mio soffrire,
pensando a te, sorrido a l'avvenire;
in me rinnovellare la dolcezza
io sento de la vita.....
e tornano i miei sogni a rifiorire.

Pianger così non devi !... Il tuo bel viso
io non voglio da lagrime irrorato;
de gli occhi miei nel fondo
gli occhi tuoi belli attingano un giocondo
raggio di fede e un fulgido sorriso !
Dal pianto omai temprato,
sprezzi, il tuo core, il duol ch'appresta il mondo.

Sotto più terso cielo, un dì potremo
inizïar di pace un'altra vita,
lieti, felici appieno.
A questo asilo placido e sereno,
dopo tanto soffrir, noi torneremo.....
e in estasi infinita
il core esulterà nel nostro seno.

Ma se il destino al sempiterno oblìo
dovesse consacrare il mio ritorno,
sappi affrontar da forte
lo strazio, allor, che ti darà la sorte!
Avvinti io a l'amor tuo, tu a l'amor mio,
sarem felici un giorno
al di là de la vita..., oltre la morte!.....

NE L'OBLIO.

Alfin partii; ma un fiore ed un saluto
voi non offriste a me, bella signora,
quand'io nel mio dolor sì grande e muto
l'ultimo sguardo a voi rivolsi ancora.

Or dite almeno; un desiderio acuto
di rivedermi non v'assal talora?
e al ricordo del ben ch'io v'ho voluto,
di pianto, il ciglio, non giammai s'irrora?

Vana lusinga!... Ne la vita stolta
che mai sempre ho vissuta, chi m'ha amato
come s'ama d'amor la prima volta?...

Da voi pure così, dunque, obliato
certamente sarò..., mentr'io sepolta
vi terrò nel mio cor da voi sprezzato...

LA FOLLE EBBREZZA.

Quando a me stesso accade dimandare
se è ver che tutta, un giorno, a me si diede
senza punto esitar, senza tremare,
come chi ad altri un altro ben concede,

ebbro ancor del contatto suo recente,
vibra il mio senso e mi conferma: — È vero! —
Ed allora il bel sogno precedente
al possesso ottenuto ampio ed intero

vorrei rinnovellar; chè il sogno stesso,
già intessuto di baci e di dolcezze,
ancor prometterebbe il forte amplesso
spentosi poi tra le più acute ebbrezze.....

CARNEVALE.

E ancor e ancor — nel solito tuo manto
secolare e nevoso imbacuccato —
a questo mondo degno di compianto,
o vecchio Carneval, tu sei tornato.

Un anno inter la folla oh! quanto e quanto
— tu sapessi! — t'ha atteso e sospirato!...
Ma alfin, dovunque, di tripudio un canto,
questa mane, al tuo giunger, s'è levato.

Salve, o buffone!... Ognuno a te d'intorno,
tra danze e risa, in questo dì beato,
festeggia ebbro di gioia il tuo ritorno.

E a te sorrido anch'io...; ma penso intanto
che come un sogno, come un dolce incanto,
de la vita un altr'anno è già passato!.....

NON MI LASCIAR !...

Non te n'andar !... Non mi lasciar !... Ben sai
s'io ne la vita son legato a te;
se tu mi manchi, chi riempir può mai
tutto l'abisso che dischiudi a me ?

Quando affranto e scorato t'incontrai
sul mio sentiero irto di rovi, un dì,
tu il pianto mio tergesti; ed io t'amai
come nessuno al mondo amò così.

Ma pensando al passato procelloso,
io, presagendo il fato e l'avvenir,
un giorno chiesi a te, mesto e pensoso,
se il sogno mio avrei visto illanguidir.

Tu rispondesti: — Ognora a te daccanto
trascorrerò i miei dì, fin che vivrò!... —
Poi mi baciasti; e nel tuo bacio santo
il dubbio mio penoso dileguò.

Oggi, angosciato e ancora ridestato
a la nuova e crudel triste realtà,
il mio povero cuore addolorato
aprirsi a le lusinghe più non sa.

Pure tal come Amor si può implorare
quando ci sfugge e non ritorna più,
io t'imploro: — Amor mio, non te n'andare,
non mi lasciar!... La vita mia sei tu!... —

NEL VIALE.

Da quando sei partita, nel viale
ogni giorno mi reco, a la stess'ora
in cui solevi attendermi. La panca
dove felici sedevam vicini
dolcemente m'invita... Ed io, pensoso
e triste, m'abbandono a le memorie
dei lieti dì trascorsi a te daccanto.
In te rivivo, allora, come in sogno,
tutto un passato di soavi ebrezze,
di speranze e di palpiti d'amore.....
Ma allor che il sole occiduo dietro l'Alpe
poco a poco s'asconde..., e in mezzo ai rami
fitti di foglie il rosignol gorgheggia
le sue dolci canzoni armonïose...,
io dal sogno mi desto a l'improvviso...;
e ne l'angoscia del risveglio orrendo,

e nel tormento di sapermi solo...
— troppo solo, comprendi ? — e abbandonato
da te che pure, un dì, m'amasti tanto...,
il delirio m'assale...; e là dov'io
con te esultai d'amore; e là dov'io
osannai a la gioia ed a la vita,
impreco al mio destino !... E, fra i singhiozzi,
penso sovente: — Ah ! s'io morir potessi,
in quest'ora di duol, vicino a lei !... —

SPASIMO.

Io non voglio amar più !... Più tormentare
non voglio il mio pensiero,
nè quest'anima mia che tanto e tanto
per un core infedele e ingrato ha pianto.
Io non voglio amar più...; più vagheggiare
sogni d'oro non voglio. Menzognero
è di donna ogni bacio, ogni sorriso,
ogni promessa sua di Paradiso.
Io non voglio amar più... Ahimè !... Mio cor,
perchè mai questo scroscio ancor di pianto ?
A che soffrir cotanto
se t'ha tradito e abbandonato Amor ?

INVOCAZIONE ALLE ALPI.

O bianche cime alpestri immacolate
che in alto, al cielo azzurro e vaporoso
— nel silenzio che ognor misterïoso
vi avvolge — arditamente vi lèvate,

se romito un asil serbate ascoso
tra le vergini balze inesplorate,
a quell'asilo i passi miei guidate,
ond'io trovi fra voi dolce riposo!

Ch'io possa contemplar gl'immensi cieli,
e i misteri adorar de l'infinito,
e sentirmi di pace ebbro e conquiso!

Ch'io possa — un giorno — pallido e sfinito,
in alto, in alto assai, fra nevi e geli,
volgere a voi l'estremo mio sorriso!...

NE L'ATTESA.

Se tornar tu non vuoi perchè l'amore
entro il tuo cor s'è spento,
almen per carità, per poche ore,
sia pure un sol momento,

torna, deh, torna a me!... Te ne scongiuro
in nome del Signore!...
Senza di te — ma credi, te lo giuro —
io muoio di dolore.

Del mio povero cor, no, tu non sai
l'ansia, il dolor, lo schianto;
ma da la febbre — a me se tornerai —
vedrai se sono affranto!...

Vieni !... In un'ora almeno rievocare
voglio tutto il passato;
io voglio al fianco tuo, lieto, sognare
di non esser malato.

Ecco; al solo pensier che tu acconsenti,
mi sento meglio assai.....;
ma telegrafa: — *Parto !* — M'accontenti ?
Dimmi, mio cor, verrai ?.....

Sai ? Ne la tua stanzina, fin da quando
partisti — oh ! il triste giorno ! —
io nulla più toccai..., sempre sperando,
ma invan, nel tuo ritorno.

Governo solo il piccol canarino
che mesto al par di me,
sembra soffrire del crudel destino
che gli viene da te.

E il biancospin che tu, sera e mattina,
coltivavi ne l'orto ?...
Sovra l'esile tronco già declina...,
e presto sarà morto !

Nel vasto vial — chi sa se lo rammenti ! —
non passa anima viva;
e l'usignuol co' dolci suoi concenti
più il cor non mi ravviva.

Vieni dunque a veder quanto hai lasciato
e quanti, a l'improvviso;
vieni e concedi ancora a chi t'ha amato
e t'ama un tuo sorriso !

Ma se tornar non vuoi perchè l'amore
entro il tuo cor s'è spento,
per un sol giorno almen, per poche ore,
sia pure un sol momento,

vieni al mio cor che sanguina e si strugge...;
torna per carità !...
Ma affrettati...; la vita già mi sfugge...,
spenta doman sarà !...

L'ADDIO.

Volgea a l'occaso il sol tepido e biondo
dietro il lontano bosco de gli abeti.....
Inconsci entrambi d'ogni cosa al mondo,
noi andavamo insiem fra gli uliveti.

Ella, tacendo, del suo cor nel fondo
forse evocava i giorni suoi più lieti;
io, in quell'ora sì mesta, il grave pondo
troppo sentiva de' pensier segreti.

Quando riuscimmo alfin su l'ampia via,
con un singhiozzo ella mi disse: — Addio! —
e sparve de la sera ne l'ombria.

Ma sparvero, con lei, del viver mio
anche il celeste incanto e la magìa
de la fiorente giovinezza mia.

PREGHIERA.

Tu che imperi, o Signor, dal Ciel profondo
sovra ogni umana sorte,
abbi pietà del duol che in cor nascondo
e chi mi dà la morte!
Troppo peccai!... Non più, come una volta,
ardente una mia prece a Te levai...;
da l'amor fu quest'anima travolta,
e altare, e religione, e Dio scordai!
Or che Amore è sepolto nel mio core
dal dolor lacerato,
genuflesso t'imploro: — O mio Signore,
pietà del mio peccato!... —

SOLITUDINE.

Da le cime de la «*Pioda di Crana*» (m. 2450).

Vieni da me!... L'inverno — e tu lo sai —
è tanto triste; ed io fra queste cupe
gole alpestri mi sento tanto solo
e tanto sfiduciato.
Vieni da me!... Da quando m'hai lasciato
a l'improvviso e senza un sol consuolo,
più freddo è il casolar, su questa rupe,
e più tetro che mai.

La piccola chiesetta, là, tra i fondi
montani abissi, a mezzo diroccata,
più quasi or non si vede, e la campana

più quasi non si sente;
poi che la nebbia fitta ed opprimente
ogni orma avvolge, e, orribile peana,
del gelido aquilon l'ira implacata
par le cime sprofondi.

Ah! se vedessi, se vedessi tu
il poggio col sedile ove sovente
insieme, a primavera, un poco stanchi,
s'andava a riposare!
Sepolto ne la neve, un grande altare
or sembra che distenda i vasti fianchi
su la montagna a guardia del torrente
che non gorgoglia più.

Un giorno, or son sei mesi, don Gerola,
il curato ottantenne — lo rammenti? —
venne a tenermi un po' di compagnia.
Tosto di te mi chiese...;

io tacqui...; ma quand'egli alfin comprese
che te n'eri, il dì innanzi, andata via,
ebbe singulti assai più commoventi
di qualsiasi parola.

Poi prese a confortarmi, assicurando
che a l'amor mio saresti ritornata:
— Oh! vedrete — dicea — vedrete, e presto,
s'ella dovrà arrivare! —
Ma scorgendo le lagrime sgorgare
giù dal mio ciglio sconsolato e mesto,
scotea la bianca testa addolorata,
anch'egli lagrimando.

Ah! che tristezza! che tristezza, amore,
tu sapessi, è mai qui!... Le mie giornate
sembran secoli..., e mai, quassù, salire
non vedo anima viva.
E la notte?... Ch'io vegli, o sogni, o scriva,

te vedo ognor nel lento mio soffrire;
e al rievocar de l'ore, ahimè! passate,
vie più mi struggo in cuore.

Vieni da me!... Perchè farmi morire
di spasimi così, se tanto bene
da morirne ti voglio?... Ah! vieni, vieni...,
ridona a me la vita
che mi manca da quando sei partita!
Fa che l'anima mia si rassereni,
e che il mio sangue torni ne le vene
ancora a rifluire!.....

STRUGGIMENTO.

Oh! quante volte ne le tarde sere,
da me non più baciata, ancor la bocca
posar vorresti sovra la mia bocca
e dissetarti al fonte del piacere!...

Oh! quante volte, più da me non tocca,
ti struggerà la brama di potere
— come un giorno — lo spasimo godere
che da la giovinezza tua trabocca!...

Il flessile tuo corpo le carezze
s'illuderà sentir de la mia mano
e, sovra i suoi candori, i baci a frotte.

Ma a lenir le tue vane e folli ebrezze,
a lenire il tuo ardore acuto e vano,
sol scenderan le lagrime dirotte.

LA FINE.

Dunque tutto è finito?... Nel tuo cuore
dunque un palpito più non hai per me?...
Dunque tu vuoi che del tuo morto amore
l'ultimo fior, persin, rimandi a te?

E sia come tu vuoi!... Con man tremante,
le reliquie già a me donate un dì,
dal cofano ch'io schiudo, trepidante
tolgo e t'invio!... Volea il destin così!

Che stretta al cuore!... Il primo bigliettino
ecco, che un giorno mi parlò d'amor...;
uniti ancor dal nastro cilestrino,
ecco, da te raccolti, i primi fior!

Un riccio è questo dei capelli biondi
che un dì, spontanea, offrir volesti a me;
questi, d'amore i canti son giocondi
che tante volte anch'io cantai con te.

Questo è il pacco di lettere adorate,
legato in croce da due fili d'or...;
quante promesse furono sacrate
in queste carte or mute al mio dolor!

Oh! il tuo ritratto!... Ancor le tue sembianze
veder mi pare innanzi a me animar;
del riso tuo di bimba ne le stanze
io l'eco sento ancora folleggiar.

Ecco l'edera avvolta in roseo foglio!...
Nel donarmela, un dì, dicesti a me:
— Come l'edera a l'olmo, sempre voglio
fino a la morte essere avvinta a te! —

Qui è l'amuleto d'or che mi donasti
pochi minuti prima di partir!
Ricordi ancor? Sovr'esso tu giurasti
che non m'avresti fatto mai soffrir!

Ecco, dal cofanetto arabescato
l'ultimo tuo ricordo or toglier vo'...;
ed è il trifoglio che il tuo labbro amato,
per cogliervi un mio bacio, un dì, baciò.

Così tutto è finito!... Or non mi resta
che la memoria e il nome sol di te...;
nel pianto temprerò l'anima mesta.....
e non più gioie il mondo avrà per me!.....

LA MORTE DE L'AMORE.

Canto nuziale !...

Udite, signorina..... (Lo vedete,
io non vi dico più, tal come usavo
dirvi una volta, quando vi parlavo:
— Ascolta, amore !...) Adesso, poi che siete

a la vigilia de le nozze, e un canto,
pure, chiedete a me come a un fratello,
come a un amico, cui nessun fardello
pesi sul cor di spasimi e di pianto...,

ecco, l'amico od il fratello (oh ! quale
stridore è in queste vostre due parole !)
appresta un'ode e a voi cantar la vuole,
mentre più forte un palpito l'assale.

Un canto, certo, non sarà del tutto
sacro a l'amore che vi fa felice;
ma un canto un poco triste che s'addice
a chi l'anima ha in pena e il core in lutto.

Domani, quando l'organo a l'altare
intonerà soavi melodie,
e al Ciel, fra quelle mistiche armonie,
vi parrà di sentirvi avvicinare.....,

non vi turbate, no, al pensier di questa
ch'io serbo in cor disillusione estrema;
e i fior d'arancio che faran diadema
— col vel di sposa — su la vostra testa,

non abbiano a tremare, a voi, sì come
a me, dimenticato in questo esiglio,
treman le tante lagrime sul ciglio
al solo rievocare il vostro nome.

Più non pensate a me!... Tutto il passato
non dev'esser per voi che un sogno vano,
il cui risveglio deve assai lontano
l'imagine fugar di chi v'ha amato.

E un sogno anche per me sarà il passato;
ma un sogno lieto, il cui risveglio ognora
rendendomi più triste, la brev'ora
maledir mi farà d'aver sognato.

Più non pensate a me!... S'io fossi morto,
gettar potreste sul mio avello un fiore,
in nome almeno di quel folle amore
che in vita mai non ebbe un sol conforto.

Ma morto non sarò... L'anima pura
saprà al destin guardare a lungo in faccia;
e affrontando ogni scherno, ogni minaccia,
provar saprà di non aver paura.

Non fiori, adunque, non pensieri...; nulla...;
e nemmeno rimorsi..., e non rimpianti!
Questi d'angoscia disperati pianti
io voglio offrire a voi, bionda fanciulla,

in olocausto del mio estremo amore!
Domani al vostro sposo voi l'ebbrezza
de la fiorente e bella giovinezza
tutta darete, e l'anima ed il core.

Così compiuta alfin s'è a noi la sorte!
Domani a voi le gioie..., e de l'amore
i deliri più intensi!... A me, nel core,
il nero abisso... e de l'amor la morte!

LA VOCE DE LE COSE...

Ora l'inverno regna...; e irrequieto
e minaccioso l'aquilone spezza
tutte le gioie che creò l'estate...

Non più da la villetta giunge l'eco
di voci liete al tortuoso viale;
ma nel silenzio freddo e sepolcrale,
al pari d'un lamento, flebil, sale
del torrente che scorre lungi l'eco.

Il giardino, che in giorni assai men tristi
di questi giorni sorrideva al sole,
ora non più di rose e di viole
fragranze esala...; e le sfiorite aiuole
languono anch'esse estenuate e tristi.

Sotto le foglie estreme de l'autunno
è sepolto il sentier...; sotto le foglie
giace la serra...; e là, sotto le spoglie
piante, geme il laghetto che raccoglie
le voci estreme de l'estremo autunno.

Pel grigio ciel passa una nube greve.
Lenta la pioggia stilla...; ed ogni stilla,
in quest'ora de l'*Ave* alta e tranquilla,
le cose morte irrora de la villa
sì desolata sotto un ciel sì greve.

Ed io procedo — solo — pel viale
abbandonato... Ecco il cancello !... È aperto...
Che stringimento al cor !... Com'è deserto,
sotto il cielo di nuvole coperto
questo — giocondo un dì — muto vïale !...

Ne l'usato cantuccio in fondo a l'orto
— oh! come l'orto è macero e distrutto! —
il mastino sonnecchia e trema tutto.....
Taciono le fontane in mezzo al lutto
che par dal ciel discendere su l'orto.

Sì profonda non mai tanta tristezza
intorno intorno incombere notai;
sotto l'ira de' gelidi rovai
non mai, com'oggi, i penduli rosai
ebber sussulti e voci di tristezza.

Non mai, non mai così pianser le cose!...
Ma se quasi a lenir tanto dolore,
pur d'ignorar fingendo, chiede il cuore
attonito: — Perchè tanto squallore
e tanto e tanto piangono le cose?... —

par sospiri ogni cosa: — Al nuovo Aprile
dilegueran le nebbie...; torneranno
le rose a rifiorir...; rinverdiranno
i prati... e i rosignoli scioglieranno
inni novelli al profumato Aprile.....;

ma a noi tornare non potranno più
ridenti e lieti i giorni del passato...;
poi che da questo asilo, un dì, scorato,
il nostro amor supremo se n'è andato.....
e a noi non torna più..., non torna più... —

RIDI, MIO CUORE...

Cuore, mio cuore, a che tu piangi mai?
Credi tu forse che il tuo duol profondo
impietosire possa il cuor del mondo
sotto il cui scherno lagrimando vai?

Forse è la prima volta che il dolore
a martellar le fibre tue si accinge,
o che l'angoscia t'avviluppa e stringe
e spasimar ti fa, povero cuore?

E il primo, il primo palpito a la vita
non forse fu per te stigma di pianto?
E l'unico tuo amor non fu uno schianto
di cui sanguina ancor ogni ferita?

A che dunque tu piangi ?... Quale aurora
tu speri sorga mai sul tuo cammino ?
Sotto la sferza de l'uman destino,
non è vano sperar di tregua un'ora ?

Oasi alcuna su la via spinosa
non troverem, mio cuor, nè carovana,
nè fior, nè luce, nè speranza umana
che ad altra via ci guidi radïosa.

Sovra di noi — a che indugiar ? — lo vedi,
non brilla un astro mai; ed il sentiero
che abbiam d'innanzi è nebuloso e nero
come un abisso di sepolte fedi.

Ma tu, povero cuor, non ti fermare
invano a meditar sui troppi affanni !
Affretta, affretta !... Procediam ne gli anni...;
e noi pure dovremo, un dì, arrivare.

Poi che d'uopo è mentir, menti e sii forte;
soffri, sia pur; ma mostrati giocondo
e ridi, o cuore, e ridi in faccia al mondo
fin che l'ebrezza ti darà la morte.

INVANO.

Questo placido mar, quest'aura mite
che fra i roseti aleggia nel giardino,
questo limpido cielo cristallino
e queste aiuole verdi e rifiorite,

dolci cose d'amor vaghe e gradite
— in un linguaggio mistico e divino —
narrano a me votato al mio destino
d'amarezze profonde ed infinite.

Io dal triste letargo arditamente
a risorger mi provo ed a sognare
un palpito novel d'amore ardente.

Ma invan! Sinistro e bieco, ecco riappare
il mio fato crudel, che orrendamente
sogghigna e grida ancor: — Vano è sperare! —

FILA INFRANTE.

A l'amico A. S.

Ecco, siam giunti. Vedi? è questo il colle
dov'io la prima volta l'incontrai;
ecco il sedil muscoso ov'essa volle
giurarmi — poi — di non scordarmi mai.

Vieni, mio dolce amico!... procediamo
per questi viali ombrosi e desolati...;
Ecco il poggio romito ove ci siamo
— a' piè di questa croce — inginocchiati.

Andiamo innanzi ancor!... Non t'indugiare,
non temere per me!... Questa mattina
mi sento meglio... e l'aria è salutare,
è salutare assai su la collina.

Guarda. Lontan, laggiù... vedi un castello ?...
un castello dai secoli annerito ?...
e quel lago, lo vedi ? e quel cancello ?...
e quel giardino ancor tutto fiorito ?.....

Fra quelle vecchie mura anch'io sognai
— nel fior de gli anni — un avvenir sereno;
ivi a l'Arte elevar l'anima osai,
ivi a l'amore il cor dischiusi a pieno.

Presso quel lago terso e cristallino
che scintillar tu vedi oltre il cancello...
fra gli oleandri in fior di quel giardino
che circonda e si estende oltre il castello,

il mio core ho lasciato...; e, col mio core,
i miraggi di gloria..., e l'infinita
estasi arcana del mio primo amore...,
e l'incanto gentil de la mia vita.

Oh! per me non temer! lasciami dire!...
S'io dò sfogo al dolor, sceman le pene;
nel mio cor s'attutisce il mio soffrire
e mi par quasi di sentirmi bene.

Poi che tutti travolse ne l'oblìo
i giuri suoi — volubile e leggiera —
colei che un giorno amai sì tanto anch'io,
oggi qui nel mio cor più non impera.

M'ascolta, amico mio! Poi che scordare
l'anima mia non può tutto un passato.....
poi che i miei sogni ho visti dileguare
fra le rovine d'un amor crollato.....,

su questo colle, deh! concedi almeno
ch'io possa anco una volta inebriarmi
nel ricordo d'un tempo...; e poi, sereno,
chiudere gli occhi per non più destarmi!...

INNO A LA VITA.

Non più lagrime, no! Cambiar vo' metro
come voi consigliate, o mia signora;
soffocar vo' nel cuor l'umor mio tetro
e atteggiare al sorriso il labbro ancora.

È vero, è vero...; d'agonie crudeli
non vuol saper, da lungo tempo, il mondo;
ma in un giardin fiorito d'asfodeli
ei brama viver placido e giocondo.

È sì varia la vita!... A che, in eterno,
piagnucolar su i casi de la sorte?
In alto, in alto i cuori!... E allor l'inferno
eliso a noi parrà... vita la morte.

Che cosa son l'amore, il tradimento,
l'odio, lo strazio de la gelosia?
Vane parole, ubbie del sentimento,
sogni e deliri de la fantasia.

È stolto chi non crede, chi non spera,
chi soffre e geme... Che cos'è il dolore?
È la vita una dolce primavera,
ed il sole ha per tutti il suo splendore.

In alto, adunque, in alto!... A noi d'intorno
sorride l'infinito in una gamma
d'armonie sì celesti, ch'ogni giorno
vie più a esultare l'anima s'infiamma.

Non più lagrime, no; non più lamenti,
non più ricordi di sepolti amori;
eco non più d'innamorati accenti,
non più pensieri ai giovanili ardori.....;

poi che l'amore, l'odio, il tradimento,
la gelosia, lo strazio e la pazzia.....,
non son che vane ubbie del sentimento,
non son che voli de la fantasia.....

DELIRIO.

— Voi che nel mio cervello acceso avete
questo delirio che mi danna a morte,
voi che incurante d'ogni umana sorte
estasi e baci sempre mi chiedete.....,

poi che la gente or meglio v'accorgete
che a dubitar di noi comincia forte,
e da le frasi compassate e accorte
de lo sposo il sospetto intravedete.....,

in nome de l'amor, su via, lasciate
— se evitare uno scandalo vogliamo —
ch'io vada assai lontano, o mia signora !... —

Così vi dissi. E voi — lo ricordate ? —
piangendo, sospiraste: — Io t'amo..., t'amo... —
e su la bocca mi baciaste ancora.

SENTI, NENNY, LASCIAMOCI !...

Senti, Nenny, lasciamoci !... Che vale
illuderci più ancor ?... Felici mai
noi non sarem, se il dubbio ognor t'assale
ch'io più non t'ami come un dì t'amai.

Non creder ch'io mi vendichi o mi scusi
nel sospetto che adesso ho io di te;
ma dimmi il ver, Nenny: Quando m'accusi
d'indifferenza, il tuo pensier dov'è ?

Io lo so; ne son certo..... Un giovinetto
ti ronza attorno... e tu te ne compiaci.....
Via, confessa; fra voi regna perfetto
accordo. Egli ti piace... e tu gli piaci.

Ma almen non dir che il cor non ho sincero;
che un'altra donna adoro e te non amo!
Sei tu che più non m'ami! E questo è il vero,
il solo ver che rinfacciarti io bramo.

Senti, Nenny, lasciamoci!... non vedi?
siamo ogni dì a le solite. Ti piace
di torturarmi sempre..., e a torto, credi!
Piangi?.. Nenny!.. Amor mio!.. Facciam la pace!..

MEMENTO.

O pio fratello che così piangete
a me daccanto silenziosamente,
voi che i segreti del mio cor dolente
e l'ansie e i duoli tutti conoscete.....

or che la croce — mesto — mi porgete
perchè la baci ancor teneramente,
in nome del Signor che vede e sente
questo mortal mio strazio..., concedete

a me una grazia !... Se chi amai cotanto
dovesse mai prostrarsi — un dì — pentita
d'innanzi a voi..., narratele lo schianto

di questo cor che lei soltanto amò !...
E ditele: — Sofferse tanto in vita,
che nel duolo e nel pianto soffocò !.....

IL SUPREMO CONFORTO.

Io ti leggo nel cuore, o mia piccina!
Tu, quest'oggi, sei triste e pensierosa,
perchè omai, de l'inverno, frettolosa
la gelida stagione s'avvicina.

E n'hai ragione d'esser lagrimosa,
o mia povera amica pellegrina;
tu sei malata...; e ne la tua stanzina
non batte il sol, ne la stagion nevosa.

Ma via, non pianger!... Mi fai male, sai?
Sono malato anch'io, lo vedi...; e in cuore
sento che non potrò guarir più mai.

Dimmi, mi vuoi compagno al tuo dolore?...
Fin che avrò vita, ognor con te m'avrai!...
Ma non pianger così, povero amore!

DIPARTITA.

L'accompagnai al treno. Le valigie
allogai su la plancia, e ridiscesi
presso il compartimento, accanto a lei.
Ella piangea in silenzio sotto il velo
de l'ampio suo cappello color grigio...;
e per nasconder, forse, gli occhi belli
sì inondati di lagrime, volgea
di quando in quando la testina bionda
verso un punto lontano, oltre l'imbocco
de la tettoia, dove il sol d'Aprile
inondava di luce i prati verdi.

Io, pur soffrendo, mi fingeva intento
al febbrile via vai de' viaggiatori
e de le coppie — oh! quanto più felici! —
di sposi o innamorati che dal treno
ricambiavano gli ultimi saluti
con gli amici restanti. Entro il cuor mio
alternavansi rapide e insistenti
le brame di parlare e di tacere.
Ben io sapea che solo una parola,
una parola buona ella aspettava
per partire un po' meno sconfortata...;
che una lieve speranza o una promessa,
se pur vaga, le avrebbe allevïate
le angosce di quell'ora tormentosa.....
Ma più ancor io sapea che a cuore aperto
s'io avessi detto: — Or via, povero amore,
poi che n'hai tempo ancor, vieni, torniamo... —,
rifacendo il sentier dei tigli in fiore,
sarebbe ella tornata al nido antico,
folle di gioia e di felicità.

Ma parlar non potevo !... Ogni mio accento,
sotto il dominio de lo stesso pianto,
era dentro il mio cuor tenuto stretto
come da morsa di potente acciaro;
e mentr'ella vie più, forse, aspettava
la parola di pace e di perdono...,
un fischio acuto e lungo, a l'improvviso,
simile a grido d'aquila ferita,
echeggiò per la vôlta sterminata.....

Ella salì sul treno...; ed io rimasi
tremante innanzi a lei, pallido e muto,
incredulo tuttora del destino
che a un tratto separava — ahimè ! per sempre ! —
l'anime nostre da tanti anni avvinte.

In men d'un solo istante ella disparve !...
Ed io soletto, e singhiozzando forte,
tutto il vïal rifeci del giardino...,
inondando di pianto i fiori e l'erbe
dove poc'anzi ancor, stretta al mio cuore,
avea posato il piè l'anima mia.

TU GUARIRAI...

Così, — che pena! — a lei parlavo un giorno:

— Non t'accorar, non piangere...; m'ascolta:
Presto tu guarirai; sorridi, amore!
dischiudi ancora a la speranza il cuore...
e noi sarem felici un'altra volta.

Tu guarirai! Vedrai se dico il vero!...
ma questi giorni, anima mia, più mai
vorremo ricordar. Vedrai, vedrai,
povera cara, se non dico il vero!...

Tornano i contadini dal lavoro,
e cantano — li senti? — una canzone;
vuoi tu, mio ben, ch'io t'apra un po' il balcone?...
Ecco...: Li vedi fra le spiche d'oro?

Solleva un poco dal guancial la testa !...
Così..., così..... Stai meglio, mia bambina ?...
E adesso... ancora un po' di medicina !...
Guarita che tu sia..., faremo festa !... —

Così parlavo a lei, l'ultimo giorno.....

RIMORSO.

Invan ne la tua lettera affettuosa
perdono hai chiesto a me l'ultima volta!
Quel foglio ho calpestato..., e la pietosa
mite protesta tua io non ho accolta!...

Vile ch'io fui!... Se l'anima sdegnosa
piegata almen si fosse..., e se distolta
la speranza da te, dolce e amorosa,
io non avessi, o povera sepolta,

come bella la vita t'avrei resa!...
Or parmi udire la tua voce ancora
chiedere a me pietà del tuo soffrire...

Ma invan!... Tu giaci pallida e distesa
nel freddo marmo che l'Aprile infiora...
e a te daccanto anch'io vorrei morire!...

IMPRESSIONI
DEI GIORNI DI GUERRA.....

AVANTI !... AVANTI !...

(Canto Nazionale).

A l'armi !... A l'armi !... Fremono
al vento le bandiere;
pronte al cimento avanzano
vie più le balde schiere.
Già infuria la battaglia
sul piano e sui declivi;
già il sangue scorre a rivi
da l'Alpi eccelse al mar.

Avanti !... Avanti !... Ai barbari
non mai quartier daremo,
fin che non riusciremo
i morti a vendicar.
E a Trento ed a Trieste
allor che un dì saremo:
— Ci siam...; ci resteremo ! —
potremo alfin gridar.

Pei sacrosanti palpiti
a lungo in cor repressi,
per le angosciose lagrime
de gl'irredenti oppressi,
giuriam, fratelli, unanimi,
di non depor la spada
fin quando ogni contrada
invitta esulterà.

Per tutti i nostri martiri
ancor di sangue intrisi,
per tutti i prodi uccisi,
Iddio con noi sarà.
A a Trento ed a Trieste
entrando, grideremo:
— Ci siam...; ci resteremo!
Viva la Libertà!... —

Avanti !... Se pur cadono
d'Italia i nostri figli,
avanti ognor !... Di sangue
lasciam che s'invermigli
la terra ove combattono
in nome de la Gloria,
per riportar vittoria
d'Italia i figli e il Re.

A l'armi !... Ognor più indomito
in noi sarà il cimento,
fin che a Trieste e a Trento
non posi il nostro piè.
E a Trento ed a Trieste
gloriosi grideremo:
— Ci siam...; ci resteremo !...
Viva l'Italia e il Re !... —

OSANNA BELLICO.

...sfilan le Armate fulgide di Gloria...

Io che per lustri e lustri invitta e forte
la vita di soldato a Te sacrai,
io che nei sogni bellici la morte
sui campi di battaglia, ebbro, sfidai;

io che a la testa de' miei prodi fanti,
serrando al cor la tricolor bandiera,
vorrei lanciarmi avanti, ognor più avanti,
dove la morte sol fosse barriera;

indi, raggiante di sublime gioia,
nel sacro nome de la Libertà,
al mio grido entusiastico: — Savoia! —
sentir vorrei da mille petti: — Urrà!..... —,

io, dolce Italia, estatico e dolente
soggiacio al mio destino !... E a mille a mille
mentre su l'Alpi sanguinosamente
cozzan l'armi ed echeggiano le squille,

dal mio giaciglio cui 'l dolor m'astringe,
coi palpiti ti seguo...; e percorrendo
con Te il cammino ove il valor ti spinge,
del Carso i picchi e del Trentino ascendo.

Solo così, su l'ali tue, m'innalzo,
oltre i confini, con sospiro anelo,
pallido in viso, insanguinato e scalzo,
forte esaltando il tuo eroismo al Cielo.

Solo così... Ma ahimè ! Di fantasie
d'uopo non hai, mia dolce Italia, in queste
ore solenni in cui le Fanterie
stan per lanciarsi a Trento ed a Trieste !

A Te l'osanna, adunque, da l'inerte
misero vate ch'ogni forza ha doma,
mentre le schiere, per le brecce aperte,
passan gloriose al grido: — Evviva Roma! —

A Te l'osanna ardente, mentre ai cieli,
con le grida frenetiche e gioconde
dei Bersaglieri, l'inno di Mameli,
a suon di tromba sale e si confonde.

Avanti!... Avanti!... Il rombo è di vittoria!...
A vessilli spiegati, intorno a Te,
sfilan le Armate fulgide di Gloria
con a capo i Savoia: — Evviva il Re!... —

CAMPANE DI NATALE.

(Ai prodi, ai profughi, ai martiri d'Italia).

Gloria nei cieli e pace in terra a voi,
baldi soldati,
che fra le rocce impervie del confine
sacro a l'Italia nostra,
o su l'insanguinate onde del Piave,
in pugno l'arme, la pupilla intenta,
vegliate e contendete
il varco a l'aborrita orda straniera;
ed a voi tutti, ed a voi tutti, o prodi
del nostro invitto mar,
che sui profondi abissi
irti di spume irate
e di mortal periglio,

ne la nebbia che insidia,
o ne le lunghe notti accidïose,
sovra le torri corazzate,
o su le sartie, o su le prore, vigili
il dolce italo suolo
salvaguardate e il tricolor vessillo!

Gloria nei cieli e pace in terra a voi,
giovani e forti eroi,
che, nel cozzar de l'armi, il generoso
sangue versaste dei vent'anni vostri,
e il fior gagliardo
de la vita offeriste su la breccia
a lungo — ahimè! — contesa;
ed a voi, ed a voi, spose, e sorelle,
e figlie, e madri in lutto,
che a lo squillar de le campane sante,
fra lo strazio e i singulti, un nome caro
più ancor, oggi, evocate..., e ai vostri estinti
che vi sorridon da gli eterni cieli
levate un bacio ardente e una preghiera!

Gloria nei cieli e pace in terra a voi,
vittime de l'agguato,
che in aborrito esilio
sognando, invan, d'infranger le catene
che v'astringono al giogo de gli Absburgo,
al pari di leoni al cappio arresi,
lungi da noi, vivete prigionieri;
a voi, militi indomi
dal viso emacïato
e da le membra — un dì già sì pugnaci —
ed or da la mitraglia mutilate...;
e infine a voi, a voi, poveri cari
da le pupille spente
a la fulgida luce ch'or v'inonda
d'ancor più eccelsa gloria
in un'apoteosi alta e immortale!

Lacere donne prive omai di tutto,
gracili bimbi senza focolare
e miseri vegliardi, intenti ancora
— l'altro Natale — a tendere le mani,

in atto dolce di bontà infinita,
a benedir fanciulli,
or che profughi andate e senza meta
di terra in terra mendicando un pane,
su voi la voce scenda alta e divina:
— Gloria nei cieli..., e pace, e pace in terra!
In nome de la Patria
che schiude a voi le braccia,
in nome de la Croce
che a voi protende Iddio, la fronte ergete;
ergete il corpo affranto;
confidate nel Cielo....., e benedite
lo stesso acerbo duol che vi sublima
più ancor d'ogni martirio!

Se pur la casa è vuota,
se pure il ceppo è spento,
se pure il pianto in cuore
vi soffoca e v'assilla..., udite, udite:
Squillan solenni le campane a festa
al Pargolo divino.....

Giungiamo insiem le mani,
in un sol cuore uniamo i nostri cuori
e avviciniamci a Dio per invocare
pace, perdono e amore !...
E ne l'attesa de la gran vittoria
per l'Italia e pel Re,
con fervore osanniamo:
— Gloria nei cieli..., e pace, e pace in terra !... —

FRATELLANZA.

Ne la bianca corsia de l'ospedale,
l'uno di fronte a l'altro, l'italiano
e il tedesco soffrivano in silenzio.
Quegli, ferito al petto; questi un braccio
avea spezzato. Da due mesi entrambi
colà ricoverati, una parola
non s'erano, a vicenda, ancor rivolta,
l'un temendo che l'altro non gradisse
del proprio cor l'impulso generoso.

Soldati entrambi, entrambi sposi e padri,
ciascun dei due, segretamente, in core
pensava al casolare
del paese lontano, ove una donna
ed una bimba, colle mani unite,
Iddio pregavan per la guarigione
e pel ritorno del congiunto amato.

Giunse, intanto, il Natal. Fin dal mattino
il vasto camerone era gremito
di donne, di vegliardi e di bambini
venuti, da lontano, a riabbracciare
con gioia i proprî cari che sui campi
di battaglia rischiato avean la vita
per la Patria e pel Re. Convalescente,
il soldato italiano era felice!
Anch'egli, or finalmente, a sè vicine
avea la sposa e la piccina tanto
invocate nei giorni del dolore.....;
anch'egli, omai, scordando
le veglie orrende ed i cruenti assalti,
e gli urti micidiali dei rincalzi,
e gli assordanti
rombi infernali de le artiglierie,
e il cader dei feriti, e l'alte grida
di vittoria e di strazio insiem frammiste
ne le trincee o sui picchi su l'abisso
protesi, e — su le rupi
ammantate di nevi — il sangue a rivi

dai fratelli versato..., anch'egli — oh ! ebbrezza ! —
serrando omai tra le sue forti braccia
la sposa e la piccina sua diletta,
piangea, con queste, di felicità.

Ma a un tratto... un improvviso singhiozzare
lo attrae ancora a un bianco letticciuolo,
— l'unico, ahimè ! occupato ! — E ne lo slancio
impetüoso del suo cor che freme,
accorrendo al tedesco che scorato
e tutto solo piange come un bimbo:
— Camerata — gli dice — Orsù..., coraggio !...
Or ch'abbiam fatto entrambi il dover nostro,
noi pur fratelli siamo innanzi a Dio !
Forse anche tu ad un päesel lontano
una famiglia avrai ch'oggi ti pensa
più de l'usato, e più ti benedice !...
Ma non piangere, no... Oggi è Natale;
e la pace su gli uomini discende
luminosa dal Cielo in un ammanto
di gloria... Or via, m'abbraccia

senza rancor, tu pure...;
ed al fratello che fratel ti chiama,
ricambia il bacio che gli vien dal cuore !... —

Il povero tedesco mutilato
col moncherino ancor fasciato cinge
il capo del compagno generoso,
e in un, due baci di fraterno amore
echeggian per la vôlta sterminata.....
La piccola bambina
e la sposa s'abbracciano commosse...;
e mentre in quegl'istanti un'altra bimba
e un'altra sposa, in suolo assai lontano,
inginocchiate pregan con fervore...,
da l'alto de le Chiese, su la terra,
festosamente le campane tutte
sciolgon solenni al piccolo Gesù
l'inno glorioso de l' « *excelsis Deo* » !.....

PASSA UN EROE...

Ermo, diritto e da due file immani
di pioppi fiancheggiato è il gran viale
che, fuori cinta, reca al Cimitero.
Su la terra e ne l'aria è neve e nebbia;
ed un silenzio cupo e sepolcrale,
ne l'algore de l'alba decembrina,
sembra avvolger di pianto e di mistero
gli sparsi casolari sprofondati
a mezzo de la neve ed i declivi
vanenti nel candore immacolato.

Io sosto un poco. Di lontano, a pena
udir mi sembra un cigolar di ruote
ed un proceder faticoso e lento
di cavalli frenati e d'un drappello.
Ed ecco, infatti, al fondo del vïale

un mesto carro funebre tirato
da due cavalli procedenti a passo
d'uomo e bardati in nero, come in nero
bardato è il carro sul cui sommo ärde
un'ampia fiamma resinosa al vento.

Nessuna prece; nessun fior. Soltanto,
confuse ne la nebbia, alcune ombre
armate tutte d'un fucile al braccio,
affondando nel guazzo la caviglia,
malinconicamente, a capo chino,
il feretro accompagnano silenti.
Io m'appresto a lasciar libero il passo
al misero corteo che s'avvicina
e che, guidato da la Morte, avanza
fatalmente a la sua dimora estrema.

— È il funeral d'un umile soldato
in guerra già ferito; a l'ospedale
poi trasportato con pietosa cura
ed ivi morto, solo, fra i tormenti
dei chirurgici ferri e de l'attesa

— a lungo e invan protratta — di serrare
contro il suo cor la sconsolata madre,
la sposa sua e due bimbi suoi diletti. —
Così m'accenna a volo un caporale
cui oso domandar del trapassato.

Sovra la bara, come a salvaguardia
unica e grande de l'oscuro eroe
trafitto a morte ne l'orrenda guerra,
è la bandiera nazional distesa.
Lungo i lati, l'un dietro l'altro in fila,
dieci soldati e un graduato, armati
e decorati seguono l'estinto
che non pure conobber..., ma che sanno
avere combattuto da leone,
ed esser poscia da leon caduto.

— Chi sei tu, chi sei tu ? — spontaneamente
con ansia il cor vorrebbe domandare.
— Quanti anni avevi ? Ove nascesti mai ?
Con quale aspro lavoro, tu, recavi
il pane a la famiglia che, felice

del tuo ritorno, a vespro t'aspettava
o ti moveva incontro a braccia aperte,
facendoti scordar nel sacro affetto
e ne la santità del casolare
ogni fatica ed ogni avversità?

Dove mai combattesti? Quanti mesi,
ne l'augusta trincea, contasti l'ore
di lontananza dal tugurio tuo
ove ogni notte, certo, fra l'insidie
e i mille tuoi pericoli, solevi
vedere in sogno un capo venerando,
gli occhi pensosi d'una donna pia
e due testine angeliche e soavi
dormienti insiem ne la modesta culla
dove giungean le tue benedizioni?

Quanto sangue versasti? Quali strazi
sopportasti per lunghi e lunghi giorni
prima d'esser raccolto e medicato,
e poi condotto da la *Croce Rossa*
a l'Ospedale?... E quivi, quante volte,

sentendo di morir, hai tu invocato
a la misericordia del Signore
d'esser l'ultima volta benedetto
da la mamma, ed in fronte esser baciato
da la tua donna e dai piccini tuoi? —

Tutto ciò, fra i singhiozzi, il cor domanda
al valoroso e povero soldato
che su la neve e ne la nebbia fitta,
ne l'algor mattinale, s'allontana.
E mentre lungi il funeral dilegua,
io scorgo ancor la fulgida bandiera
distesa a protezione de la bara
che racchiude l'ignoto, oscuro eroe
colpito a morte al grido di: — *Savoia!* —
e ch'or procede — solo — al Camposanto.

SFUMATURE
E QUADRETTI DI VITA.....

OTTOBRE.

Già stendono un velo grigiastro le nubi;
già il fior, su lo stelo, a gli orridi incùbi
d'ottobre declina
su l'erma collina.

Fra i rovi sepolta, non più la sorgente,
tal come una volta, zampilla ridente;
ma tace intristita
e più non ha vita.

Le rondini il nido lasciaron, migrando.
Già il vento, il suo grido furente lanciando,
fra i rami spogliati
s'aggira e sui prati.

Un'umil casetta — sì cara al cuor mio! —
or chiusa e negletta si specchia nel rio
che scorre e si perde
lontano, nel verde.

Ed io, rimembrando i giorni lontani,
son triste; e tremando, mi chiedo se vani
l'amore e l'affanno
col vento n'andranno.

Ma il nembo infuriato, nel suo turbinare,
par dica: — Il passato a che rievocare?
Il tempo che fu
non torna mai più! —

NE LA SVENTURA.

A te, mia buona, mia santa!

O mamma, mamma!... Or ch'è su noi crosciato
l'orror de la sventura,
lascia ch'io ancor così, come una volta,
« *mammina mia* » ti chiami!...
E tu non disdegnar ch'io — già invecchiato —
da l'anima tua pura
una carezza invochi..., ed a raccolta
tutti i tuoi baci sul mio capo brami!...

Mamma, ricordi ?... Un giorno — ero bambino,
allora — assai lontano
era il babbo [1]... Lottando per la vita
e per dar pane a noi,
fra cielo e mar, sfidando ogni destino,
per l'immenso oceàno
viaggiava il poveretto !... E tu, sfinita
da l'ansie e dai dolor, tra i figli tuoi,

una parola d'infantil conforto,
con gli occhi lagrimanti,
tacita, fra i singhiozzi, a me chiedevi.
Io ti compresi a pieno,
e: – Mamma – allor ti dissi – il viaggio è corto...;
son prodi, i naviganti !...
Anche l'altr'anno in pianto ti struggevi...;
ma il babbo a noi tornò, lieto e sereno !... —

(1) Ufficiale nella Regia Marina.

Tu mi baciasti sovra il capo biondo;
e stringendomi al core,
di pregar m'esortasti il sommo Iddio,
con le manine unite...
Ond'io, levando gli occhi al ciel profondo,
col massimo fervore,
forte, così pregai: — Ah! Signor mio,
le preci de l'infanzia mia esaudite...;

fate che il babbo presto ritornare
possa a noi bimbi e a lei!
Lo vedete...; noi siam troppo scorati
senza il babbo adorato!
Non vogliate sia vano il mio sperare!
Fate che i voti miei
non abbiano a smarrirsi inascoltati,
dei cieli per lo spazio sconfinato!... —

E il Signore esaudì la prece mia;
chè dopo pochi mesi
la nave ritornò...; e la nostra casa,
già piena di mestizia,
echeggiò novamente d'allegria,
di baci a lungo attesi
e di rosee speranze ond'era invasa
l'anima nostra piena di letizia.

Da quel dì quante angosce! che bufere
passarono su noi!
Quante lagrime e quante insiem versammo
amarissimamente!
E pur l'anime nostre invitte e fiere,
fiduciose del poi,
ci dier forza a volere; e ognor lottammo
per la final vittoria... Ahi! vanamente!...

Oggi tutto precipita... La sorte
fu a tutti noi matrigna;
fede, speranza, affetto a noi davanti
or giacion calpestati.
Il babbo or non è più !... Bieca la Morte
impavida sogghigna...
e i nostri cuori desolati e affranti,
in un baleno, ha tutti insiem ruinati.

Per rivederlo un dì, tutta vorrei
sacrificar la vita,
indi morir, rinascere e soffrire
più ancora, eternamente.
Ma invano, invano. Ardenti i voti miei
da l'anima atterrita
non salgono al Signore, e inaridire
nel cor dovranno inesorabilmente.

Tutto finì per noi !... Vano è pregare
ciò ch'io pregava un giorno:
— Fate, o Signor, che il babbo mio adorato
torni a noi figli e a lei... —
Di questa vita al vano dolorare
ei non farà ritorno,
chè il viaggio verso il Cielo è sterminato
come l'abisso dei dolori miei.

Pure — s'io vivo ancor — coraggio, o mamma,
facciam coraggio ancora;
col nostro affetto indomito, guarire
facciamo il nostro core !
De la speranza ancor l'antica fiamma
fa tu che splenda ognora,
e che l'affetto nostro assai lenire
possa gli spasmi che ci dà il dolore !

Mamma, viviamo insieme, or ch'è crosciato
l'orror de la sventura!
e ch'io sempre così, come una volta,
« *mammina mia* » ti chiami!...
E tu non disdegnar ch'io — già invecchiato —
da l'anima tua pura
una parola invochi..., ed a raccolta
tutti i tuoi baci sul mio capo brami!...

A TRAVERSO LA VITA.

***

Era un giorno di nebbia. Su dal core
mille e mille ricordi sospirosi
saliano al mio pensiero impetuosi
ne la foga del pianto e del dolore.

Passò un amico. Disse: — Fatti core! —
indi, senz'altro, proseguì la via...

Oh! come un bacio tuo per ore ed ore
invocai fra i singhiozzi, o madre mia!...

***

Era un giorno d'inverno — ahi freddo assai ! —
Nel caminetto non un ceppo ardeva;
ero malato; e da due giorni omai
de la febbre l'ardore ognor cresceva.

Venne un amico. Disse: — Guarirai ! —
ma poco dopo mi lasciò soletto.

Oh ! quanto ne la febbre t'invocai,
o madre mia, bell'angiol benedetto !...

S' IO AVESSI UN BIMBO !

S'io avessi un bimbo sano e aggrazïato,
ogni cruccio del cor saprei scordar;
ne l'affetto paterno sconfinato
niun babbo al mondo mi sapria uguagliar.

Al sorgere de l'alba, ogni mattina,
sol co' miei baci lo vorrei destar,
e quando il sol scendesse a la collina,
la ninna nanna gli saprei cantar.

S'io avessi un bimbo, sol gl'insegnerei
ad amar la *mammina* ed il *papà;*
io solo da maestro gli farei
fin ch'ei giungesse ad inoltrata età.

Vorrei guidarlo su le vie del bene,
de la modestia e de la probità:
dei poverelli a le angosciose pene
vorrei vederlo pianger di pietà.

Vorrei ch'ei fosse lieto, prosperoso
e non mai privo di gagliarda fe'...
vorrei saperlo forte, ardimentoso,
bello ed invidïato al par d'un re.

S'io avessi un bimbo, a lui consacrerei
tutta la vita che il Signor mi die'...;
ma quand'io fossi vecchio, almen vorrei
che un po' di bene ancor volesse a me!...

NEL PALAGIO.

Ne la morbida culla ricamata,
fra mille trine e pizzi di valore,
de la stanza nel tenüe tepore
dorme la creaturina vezzeggiata.

Da l'azzurra poltrona damascata,
la giovane contessa, con amore,
lieve lieve, de l'angiol del suo cuore
accarezza la chioma inanellata.

Ne l'antisala attigua, gravemente,
un gallonato e vecchio servitore
su e giù va passeggiando lentamente;

e ad ogni benchè minimo rumore,
egli accorre a la stanza ove riposa
la bionda padroncina sua preziosa.

IN SOFFITTA.

Mentre scroscia la pioggia e stride il vento
e un orologio scocca ogni mezz'ora,
ne la soffitta desolata, a stento
la misera lucerna guizza ancora.

Accasciata, lo sguardo semispento
fiso lontano a la nascente aurora...
sul bimbo infermo, in preda a lo sgomento,
tuttor la mamma veglia e s'addolora.

A un tratto, ne la stanza, barcollando,
ubriaco ed accecato dal furore,
irrompe un uomo truce, minacciando.

E mentre a lui, la sposa — fra il terrore
e l'angoscia — si prostra invan plorando...
la lucerna si spegne... e il bimbo muore...

VANA CANZONE.

La canzone diceva: — Amor mio biondo,
quanto t'ami il mio cuor, no, tu non sai!
nel pensiero di te, tutti scordai
gli affanni ed i dolor di questo mondo.

Malinconicamente, anch'io, errabondo,
ognor sognando un ideal, vagai;
ma alfin sul mio sentier io t'incontrai!...
e a la vita sorrisi ancor, giocondo.

Io son povero, è ver, ma t'amo tanto!...
Vieni!... la notte splende... ed ogni stella
ne l'azzurro del ciel par quasi assorta... —

Così spegneasi a poco a poco il canto...
Ahi! ma nel suo castel l'amata e bella
giovinetta giacea, pallida e morta...

VECCHIA STORIA.

Diceva il baronetto a la signora:
— Fin che vivrò, non cesserò d'amarvi;
e quest'ansia febbril di conquistarvi
sempre più mi consuma e mi divora. —

Ed ella susurrava: — Un giorno, un'ora
non mai passò per me senza adorarvi;
e se pure, talor, tentai scordarvi,
vie più m'avvinsi a l'amor vostro ognora. —

In quel mentre la porta vellutata
si aperse... e su la soglia, gravemente,
comparve il vecchio e burbero marito.

— Com'è afosa, mio Dio! questa giornata! —
la signora esclamò subitamente...
Ma il vecchio aguzzò gli occhi, insospettito...

RAGGIO DI SOLE.

Or la pioggia è cessata. Da le fronde
dei platani svettanti nel vïale
l'ultime gocce stillan gemebonde
sovra il madido suol, con ritmo eguale.

Laggiù, lontano, dove l'orizzonte
era poc'anzi nebuloso e fosco,
il sol riappare; ed il ruscello, a monte,
or s'inargenta ancor, qua e là, nel bosco.

Oh! bel raggio di sol!... Quanta letizia
sovra la terra apporti ove già scese
il nembo a minacciare la dovizia
meravigliosa de le mèssi accese!...

Fin nei più cupi abissi e più profondi
dove la luce tua provvida accede,
quante labbra dischiudi! E in quanti infondi
dolenti cuori sovrumana fede!...

Ahimè! Già via pel ciel rapidamente
altre nubi s'inseguon minacciose...;
là dove il sol fulgea, novellamente
or s'addensan le nebbie accidïose.

Torna a crosciar la pioggia più veemente...,
si rincorron gli armenti in sul pendìo...;
un baleno, un fragor sinistramente
attraversano l'aria... Oh! sole, addio!...

Su noi così il destino impera e vuole:
Al par del sole dopo la tempesta,
al par de la tempesta dopo il sole,
or la gioia, ora il duol. La vita è questa!

PERDONO.

Quand'ei le si accostò timidamente,
cogli occhi in pianto e collo strazio in core,
ella — che pur lo amava intensamente —
fingeasi intenta a ricamare un fiore.

Ei non parlava, no; ma chiaramente
da l'espressione triste e dal pallore
del volto si scorgeva, ognor crescente,
attraverso le lagrime, l'amore.

Ma alfine la fanciulla, a l'improvviso,
mettendo a parte il serico ricamo
rivolse al giovinetto un bel sorriso.

Questo bastò !... D'amore e di perdòno
nella stanza echeggiò confuso un suono
di baci ardenti e di susurri: — Io t'amo...; t'amo! —

QUADRETTO NOTTURNO.

Ne la notte profonda e procellosa
scroscia il torrente in fondo a la vallata,
dove l'antica chiesa abbandonata
resiste ancor, tra i faggi immensi ascosa.

Sotto la pioggia lenta ed ostinata,
la vecchia cantoniera non riposa;
in mano la lanterna, accidïosa
il treno aspetta su la via ferrata.

Guizza un lampo. La vecchia su la fronte
fa il segno della croce; e impazïente
scruta lontan lontano, a l'orizzonte.

Un fischio echeggia... De la vaporiera
gli occhi infernali splendon finalmente...
e il treno passa ne la notte nera...

DIPARTITA.

— Addio... Addio... — contemporaneamente
— poi che tutto fra lor parea finito —
presso il cancello del giardin fiorito
dissero entrambi dolorosamente.

Ella il sentier rifece, desolata,
col pianto a gli occhi, triste e silenziosa;
ei proseguì... coll'anima straziata,
su la strada deserta e polverosa.

Laggiù, lontano, ne l'immenso mare,
a poco a poco il sol parea tuffarsi;
e alcuni burchi sovra l'acqua sparsi
vedeansi a l'orizzonte allontanare.

Rientrò la bella ne l'usata stanza
dove gioie e dolor con lui divise;
dove abbattuta, od ebbra di speranza,
tante volte d'amor pianse o sorrise.

Ma giunto a pena del giardin silente
— oltre i roseti — a l'ultima svoltata,
di tornare a la mesta abbandonata
l'altro fu colto da una brama ardente.

A l'uno e a l'altra la speranza ancora
fervea di rivedersi avvicinati...,
e l'uno e l'altra, in poco men d'un'ora,
erano là... dov'eransi lasciati.

SEGRETO.

Con gli occhi fisi a terra sul tappeto,
ella, insistente, ripeteva: — No;
questo racchiuso in cor dolce segreto,
fin che avrò vita, mai non tradirò !... —

Intanto nel corsetto ricamato
or nascondendo un ritrattino, ed or
con grazia ritraendolo: — Adorato,
adorato mio ben !... — diceva ognor.

Poi, come irata, a lui di tratto in tratto
battendo il pie', aggiungeva: — Ma perchè
svelar dovrei col piccolo ritratto
colui che m'ama e vive sol per me ?... —

Egli, geloso, tutta la tortura
soffrendo in core che il martirio dà,
d'innanzi a la vezzosa creatura
s'inginocchiò, implorando amor, pietà !...

Mostrando, allor, commossa, il ritrattino
a lui che non sapea frenarsi più:
— Orsù — diss'ella — fatti cor !... Bambino !...
Ecco il segreto mio !... Guarda !... Sei tu !...

INVERNO.

Come un sogno d'amor passò l'estate
co' suoi tramonti pieni di splendori;
passò l'ebrezza dei campestri amori
e il dolce incanto de le serenate.

Addio, sere d'April chiare e stellate;
addio, dei prati o fulgidi colori;
addio, fragranze magiche di fiori,
delizia de le bimbe innamorate!...

Ora sul lago — un giorno così lieto! —
s'agglomera la nebbia..., e la tristezza
emana da le piante abbandonate.

Ora l'inverno regna...; e irrequieto
e minaccioso l'aquilone spezza
tutte le gioie che creò l'estate.

RITORNO DALLA GUERRA.

— Stringiti a me...; coraggio !... — al moribondo
ella gridava disperatamente.
— Per te, in ginocchio, il Cielo onnipotente
pregherò con fervor vivo e profondo !...

Quali angosciose notti ho anch'io passate
a' pie' d'un Crocifisso, a te pensando !...
Oh ! quante volte anch'io con te, sognando,
l'arma cozzai coll'armi insanguinate !... —

L'agonizzante, con amor supremo,
su lei fissò lo sguardo illanguidito;
indi, scorato e dal dolor sfinito,
ricambiando al suo bene il bacio estremo:

— Muoio! — le disse — Muoio!... al nostro amore
aspra e fatale, ahimè, fu la battaglia!...
una tremenda scheggia di mitraglia
mi colpì mortalmente qui..., nel core... —

Così dicendo, l'orrida ferita
che avea squarciato a mezzo il giovin petto,
mostrò a traverso il lacero corsetto...,
e cadde a terra affranto... e senza vita...

AVE, MARIA.

Alta è la notte. Illumina la luna
solitario il cortil del Monastero,
dove umana non suona voce alcuna,
dove tutto è ne l'ombra e nel mistero.

Scialba, laggiù, sotto l'immensa arcata
perdentesi nel buio, una fiammella
lieve rischiara d'un'Addolorata
l'afflitta e bianca figurina bella.

Tutto è squallore!... A pena rintoccare
una campana flebile si sente
ad ogni quarto d'ora... e, lungi, il mare
mormorar su la spiaggia, mestamente.

Scorata ne la cella sua romita,
lungi dal mondo, veglia e piange ancora
una vergine bella « Carmelita »,
una bionda e gentil novella suora.

E genuflessa, prega: — Ave Maria,
piena di grazia... fra le spose eletta...;
coraggio infondi a questa vita mia...
del Signore o gran Madre benedetta !...

Dammi forza ed aita...: e a l'alma mia
la pace infondi in questa nova sorte !...
Io l'amo ancor !... Pietà di me, o Maria !...
Prega per me... ne l'ora di mia morte...

Ave Maria... —

. . . . . .

Alta è la notte. Illumina la luna
solitario il cortil del Monastero,
dove umana non suona voce alcuna,
dove tutto è ne l'ombra e nel mistero...

ACQUERELLO RIUSCITO.

Sul cielo di cobalto, ad occidente,
il sole verso il mare sconfinato
calava a poco a poco, incandescente,
al par d'un globo immenso arroventato.

Simile a un'ala di colomba stanca
che su l'acqua, talor, suol riposare,
un'esile e lontana vela bianca
parea immota laggiù, fra cielo e mare.

Su la spiaggia ridente, un vecchierello,
rattoppando la rete, zufolava;
e poco lungi, dentro il suo burchiello,
la canna in mano, un garzoncel pescava.

Io trassi allor di tasca tre colori
— i soli che m'avessi — ed un pennello.
Ebbene, il credereste, miei signori?
Fu quello il più riuscito mio acquerello.

ORA PRO ME!

Sul cielo illune de l'estiva sera,
spicca la bruna mole del convento,
su la cui porta istoriata e nera
pencola un lumicino semispento.

Laggiù, lontano, contro la scogliera,
de l'azzurro nel dolce incantamento,
l'onda del mare limpida e leggera
si frange in un pulviscolo d'argento.

Nel cortile del chiostro silenzioso,
sotto le buie vôlte, assai scorato,
s'aggira un frate pallido e pensoso.

Le mani giunte e il viso al Ciel levato
prega: — Signore, o mio Signor pietoso...
ora pro me!... Tu pure hai tanto amato!...

SUICIDA.

Un alito d'April, dolce, tepente
e fragrante di rose si spandeva
nel piccolo salotto, ove, morente,
disteso a terra il giovane giaceva.

La fredda mano ancor nervosamente
un *revolver* minuscolo stringeva...
mentre ne gli occhi azzurri, mestamente
la pupilla velata si spegneva.

Fuori, sul ciel turchino, ad una ad una,
al par di fulgidissime perline,
tremolavan le stelle vivamente;

e ne la ricca stanza, fiocamente,
penetrava a traverso le cortine
l'ultimo raggio de l'arcata luna...

ALLA FONTANA...

Fuor de la sua cascina, mamma Rosa,
la calza in man, sferruzza un po' e sonnecchia;
la figlia Nena avviasi con la secchia
giù pel sentiero, a la fontana ombrosa.

Dardeggia il mezzogiorno. Nel cortile
non muove foglia sotto l'afa estiva;
la chioccia sol, fra i suoi pulcini, attiva,
razzola il suolo presso il chiuso ovile.

Le cicale friniscon ne l'arsura
de le rame assolate sul pendìo,
al cui piede, qual verde nastro, il rio
gorgotta e scorre verso la pianura.

Mamma Rosa omai dorme a sonno pieno
con la testa sul petto reclinata;
e la chioccia s'è pure accoccolata
in fondo a l'aia, tra la paglia e il fieno.

Passan così due ore... La vecchietta
si desta alfine e torna a sferruzzare,
mentre la figlia appar sul limitare
de la spianata, in cima a la scaletta.

Dice la vecchia: — Dio! che viso acceso!...
Ma quante secchie porti pel bucato?...
Attenta!... Il caldo è forte...; ed il curato,
in grazia al sole, già un malanno ha preso!... —

Nena la secchia addrizza in su la testa;
e a la madre che sbircia da le lenti...,
borbotta: — Storie!... N'ho riempite venti... —
ma a entrar s'affretta...; e l'uscio chiude lesta!

TRA FIORI E FARFALLE...

A mia nipote Clara.

Al mite raggio de l'occiduo sole
sorridevano ancor le verdi aiuole.
Del colle sul pendio,
seguendo il gregge, un'umil pastorella
cantava una canzone dolce e bella
di rimpianto e d'oblio.

Tu, di tua infanzia lieta e spensierata,
di quei vasti orizzonti inebrïata,
pei campi scorazzavi.
Colma di fiori al seno ed a la vita,
sui capelli disciolti e fra le dita,
tu stessa un fior sembravi.

Io ti guardava estatico e silente,
godendo del gioire tuo frequente
ogni volta che un grillo
o una farfalla — lesta — imprigionavi,
mentre, nel tuo trïonfo, al ciel levavi
sempre un tuo nuovo strillo.

In taluni momenti io m'illudea
che a me tu fossi figlia !... E allor tessea
tutta una trama d'oro
di gaudio e di felicità infinita
che le vie coronasse de la vita
del mio più gran tesoro.

Più tardi ancora, adulta e radïosa
già m'illudeva di vederti sposa
entro il tuo velo bianco,
e ti vedea nel Tempio entrar felice,
di grazia e di beltà dominatrice
d'un bel giovane al fianco.

E poi... e poi... già ti vedea mammina
d'una bionda e vezzosa creaturina
che col suo dolce incanto
l'anima tua serena avesse invasa
e che già, folleggiando per la casa,
t'amasse tanto tanto.

E poi... e poi... Ma spesso a me accorrevi;
e co' tuoi baci i voli distoglievi
de la mia fantasia.
Ad esser io tornava, in apparenza,
per te un fanciullo; e tu tornavi essenza
de la lietezza mia.

E adesso?... Adesso è ben tutt'altra cosa!
Tu, a diciott'anni, bella sei qual rosa
ora sbocciata appena...;
io son — tu mi vedessi! — un eremita
che vive in solitudine la vita
e in angosciosa pena.

Ah! tu sapessi quante volte il pianto
mi soffoca perchè più a me daccanto
non t'ho, frùgolo mio!
Ah! tu sapessi, ah! tu sentissi come
ai fiori, ai campi, a l'aria il tuo bel nome
grido sovente e a Dio!...

LA FONTANA NEL BOSCO.

Ne l'alta solitudine montana,
celata fra le querce secolari,
la piccola fontana
con placido susurro
sembra narrare ai boschi ed a l'azzurro
dei cieli storie antiche e singolari.

Lo scherzoso zampillo tremolante,
con voce cristallina,
limpido scorre da la roccia ascosa
tra il folto de le piante;
e ne la pozza colma e chiaccherina
precipita e gorgoglia senza posa.

Rispecchiasi ne l'acqua inargentata
un ciel di foglie mosse un po' dal vento,
tal come un'agitata
marea d'incanti piena
che al magico poter d'una sirena
l'estasi esprima col suo fremer lento.

Tra i fiori ove germoglia Primavera,
trilla, gentile e lieta,
con le sue note garrule e gioconde
un'esil capinera,
cui da la fosca ombrìa de la pineta
un pispigliar di passeri risponde.

Oltre la selva de gli estremi faggi,
in un vapor di croco, il sol discende,
de gli ultimi suoi raggi,
ne l'ora che declina,
inondando le cime e la Chiesina
che su l'abisso a picco si protende.

Un silenzio omai quasi sepolcrale
dovunque regna intorno
ne l'incerto baglior crepuscolare
che su dal bosco sale;
e col repente dileguar del giorno
ritorna la mestizia ad imperare.

Ma ne l'ora che quasi or sa di morte,
da la roccia sgorgando più spedita
e con clamor più forte,
ognora la fontana
sembra levar nel bosco il suo peana,
simbolo eterno di gioconda vita.

TESORO NASCOSTO.

Io so d'un paesello
quasi non conosciuto,
perchè solo e sperduto
a' pie' d'una montagna:
Poche case dal tetto di lavagna,
un po' di prato verde
e un murmure ruscello
che scorre, va... e si perde
lontan lontan lontano,
oltre la valle, ne l'immenso piano...;
e fra gli altri che al cielo
s'adergon ne la bruma,
sottil come uno stelo
un comignolo fuma.
Un päesello, è vero,

senza pretese...; ma
più d'una gran città,
più, forse, d'un impero
vale per me..., perchè
fra le sue case c'è
una casetta bianca e piccolina
nascosta in mezzo ai fior...;
ed in quel nido, piccola regina,
vive una giovinetta
sorriso del Signor,
che al sorgere del sole, ogni mattina,
il mio ritorno aspetta,
cantando allegramente *Mergellina*,
Santa Lucia luntana e *Fili d'or!*...

L'IMPERATRICE AL BALLO...

Una fuga di sale sterminate...
Fra marmi, arazzi e nastri,
fra innumeri doppieri,
fra abbagli d'oro e lucidi alabastri
son fiori a profusione qua e colà.
Un profumo sottil di resedà
esala e con l'effluvio si confonde
dei tigli che dal vasto parco sale.
Di dame elegantissime e scollate,
di giovani azzimati cavalieri,
di splendide fanciulle brune e bionde
attese e vagheggiate
già affollata è la casa baronale.

Presentazioni, baciamani, inchini,
blandizie, madrigali e complimenti...;
motti arguti, sorrisi birichini,
brame represse di follie cocenti...;
e nel fluir di tanta gioventù,
l'ambiente si riscalda sempre più.

Suona un'orchestra. Nel salone azzurro
le prime coppie iniziano la danza;
con passo lieve e incesso seducente
altre ed altre susseguon lentamente...
Scintillano gli sguardi omai procaci
in una frenesìa di voluttà;
assetate le labbra son di baci
che col pensier ciascun riceve e dà...;
e tra il frusciar di sete e il lieve ansare
dei petti aneli, elevasi un susurro
di trepide parole che sognare
già fanno un paradiso di dolcezze.

Incalzano così le vive ebbrezze
e de l'amore i palpiti e l'ardore...;
ma indifferente ad ogni umano incanto,
a un orologio il Tempo segna intanto
il corso inesorabile de l'ore.
Ma che importa ?... A la coppa inebriante
bevendo ognor del gaudio e del piacer,
ancora, ancor, con foga delirante
danzano in giro dame e cavalier...

Ma là, nascosta fra due grandi porte,
lontana un po' dal ricco lampadario,
avvolta in un sudario
una spettral Signora osserva e guata...
Se pur non invitata,
se pur dal mondo intero deprecata,
dove le piace, va...
È scettro suo una falce... Ha nome « *Morte* »...
l' Imperatrice è de l'Eternità...

IL RISVEGLIO DEL VICOLO.

(Quadretto napoletano).

Albeggia. Alcune stelle,
tra gli squarci di nubi, tremolanti,
vaniscon ne la luce mattinale
che si sfuma d'opale.

Il vicolo ne l'ombra ancor sonnecchia.
Unico vïandante, il lampionaro
con la lung'asta a spalla
giunge dal fondo al solito fanale...,
e con un tocco rapido, lo spegne.
Indi prosegue...; l'eco dei suoi passi
risuona fin che a l'angolo, laggiù,
l'uomo svolta e discende...;
e non si sente più.

Un gallo canta. Un altro
con voce un po' stentata gli risponde;
poscia altri galli ancora
alternano coi primi
dal cortile vicino
il roco ritornello del mattino.

Un'imposta si schiude al primo piano.
La vecchia *donna* Lisa, un po' imbronciata,
leva il capo racchiuso ne la cuffia
di candidi merletti;
ed oltre la cimasa, ed oltre i tetti,
interroga le nubi burrascose
che, fluttuanti al par d'un denso velo,
si rincorron nel cielo.
Poscia si china a rimirar lo sboccio
dei garofani rossi che, nei vasi
di terracotta, al par de le viole,
par che anelino al sole.

S'apre, a terreno, il gran portone verde.
Lorenzo lo stalliere, zufolando,
a poco a poco tira fuori il carro...;
indi il morso, le briglie, i finimenti...,
e, infin la bianca mula
ch'ei spinge indietro in mezzo a le due stanghe,
affibbiando a la sella il sottopancia
ed i tiranti che a gli anelli aggancia.

— Salute, *donna* Lisa!
— Buon giorno, *don* Lore'!... Che brutto cielo!
E che scirocco!... Lo sentite o no?
— E come? Non lo sento?... Fra mezz'ora
ha da piovere a secchie!... —
Salta in piedi sul carro;
un grido secco: — Hah!... —
Schiocca la frusta in aria... e se ne va.

Di fronte, un'altra imposta
s'apre e sbatacchia a un tratto;
e tra i gerani in fiore, a la finestra
s'affaccia *donna* Assunta, la maestra.
— Buon giorno, *donna* Assunta !... Come state?
— Così, così... Non ho dormito bene...
E che sogni !... Madonna !... Gatti neri,
denti caduti a terra... ed uva bianca
sparsa qua e là dovunque intorno a me !
— Gesù !...
— Disgrazie, dicono, disgrazie !...
Facciamo gli scongiuri, *donna* Li' !...
Ma intanto è venerdì. Vogliam giocare ?
Quindici, i gatti; venticinque, i denti...
e ottanta l'uva bianca sparpagliata.
Ambo e terno per Napoli. Vi pare ?
— Sicuro !... E se giocate, *donna* Assunta,
mettete mezza posta anche per me !
— Vi servo !...
— Grazia somma mi rendete !
— Io vado. Permettete !...

Il vicolo ravvivasi a la luce
del mattino che avanza sempre più...
La fruttaiola, il farmacista, il fabbro
spalancan le botteghe...
La figlia sedicenne di Graziella
la stiratrice, col cappello a sbuffi,
con le calze di seta e le scarpine
nere ed inverniciate,
s'avvia a le *Normali*.
La madre mette i ferri sui fornelli
de l'uscio al limitare...
e apprestasi a stirare.

Il figlio diciottenne del notaio
coi libri sotto il braccio va al Liceo,
seguendo la figliuola di Graziella
che a la scesa rallenta... e poi lo aspetta,
come al solito, dentro la Chiesetta.

Il vicoletto s'anima e riprende
il vocìo, il movimento ed il frastuono
di tutti i giorni: il vecchio caffettiere
che per due soldi dà il caffè coll'ànice;
l'ortolano che guida l'asinello
con la gerla ricolma di verdura;
il giornalaio, lo spazzino... e il cieco
che, con la voce fioca e lamentosa,
tastando col baston di qua e di là,
chiede la carità.
Chi va, chi vien; chi grida, chi commenta;
chi al bene oprar — com'ogni dì — s'appresta...
e chi s'appresta a ordire infamità...

Nel vicolo, così, è ogni mattina...;
così, ogni giorno, è in tutte le città !...

SERENITA' MONTANA.

Ad una pastorella.

I.

Te felice, o Maria, se fra i tuoi monti,
tu, a sedici anni, ignara de la vita,
attinger puoi la gioia a l'infinita
vastità de' tuoi placidi orizzonti!

Soli a lo sguardo tuo dolci confronti
che il viver queto fra i sorrisi addita,
quelli emananti son da la squisita
soavità de l'albe e dei tramonti.

Tuoi fidi amici arditi e prodigiosi
son gli alti picchi che la neve ognora
ammanta del suo candido nitor...;

e il solo bacio puro che si posi
su la tua fronte al sorger de l'aurora
è quello eccelso che t'invia il Signor!

II.

La tua casetta in mezzo a la vallata
sorrider sembra a l'ire del torrente
che scroscia e spuma impetuosamente,
e squassa e va con foga irrefrenata.

E sia che con sua possa infurïata
la scuota il nembo gelido e repente,
sia che la neve fitta ed insistente
sembri la voglia a mezzo sprofondata,

vetusta e bella ognor la tua casetta,
quasi a sfidare i secoli, perdura
ne la sua antica vita d'umiltà.

Ma la tua casa è lieta e benedetta;
ma l'atmosfera che l'avvolge è pura...,
e nel suo sen c'è odor di castità.

III.

Tintinnano giù a valle le campane
del gregge tuo che al pascolo s'avvia...;
tu sosti ove il sentiero, al crocevia,
adduce al cupo precipizio immane.

Io ti guardo da lungi...; ed a le vane
lagrime mie d'acuta nostalgia
fan contrasto i tuoi canti d'allegria,
i tuoi strilli e le tue risate sane.

Te felice, o Maria!... Libera e sola,
qual aquila che vibrasi gioconda
di balza in balza, vai di qua e di là...,

senza saper di questa che sconsola
vita del mondo stolta e nauseabonda,
intessuta d'intrighi e di viltà.

INDICE

DEDICA - PREFAZIONE. . . . . *Pag.* 9

I RICORDI DE GLI ANNI LONTANI . . . . . » 17

Dall'urna dei ricordi . . . . . » 19
Saluto a Napoli . . . . . » 20
Sogno di cielo . . . . . » 21
Amor non vi domando... . . . . » 22
Quando cantate voi... . . . . » 24
Il dolce sogno . . . . . » 25
L'arma micidiale. . . . . » 29

Baciami !... . . . . *Pag.* 30
Procelle . . . . . » 31
Cimento. . . . . » 35
Dopo il terremoto calabro-siculo . . . . . » 36
Le voci del dolore . . . . . » 38
Il giuramento . . . . . » 41
Sera . . . . . » 43
L'eterno enigma. . . . . » 45
Presagi de l'autunno . . . . . » 46
Te ne ricordi ancor ?..... . . . . » 49
Prima d'andar lontano..... . . . . » 50
Ne l'oblìo . . . . . » 53
La folle ebbrezza . . . . . » 54
Carnevale . . . . . » 55
Non mi lasciar !..... . . . . » 56
Nel viale . . . . . » 58
Spasimo. . . . . » 60
Invocazione alle Alpi. . . . . » 61
Ne l'attesa . . . . . » 62
L'addio . . . . . » 66

Preghiera . . . . . *Pag.* 67
Solitudine . . . . . » 68
Struggimento . . . . . » 72
La fine . . . . . » 73
La morte de l'amore . . . . . » 76
La voce de le cose..... . . . . » 80
Ridi, mio cuore..... . . . . » 84
Invano . . . . . » 87
Fila infrante. . . . . » 88
Inno a la vita . . . . . » 91
Delirio . . . . . » 94
Senti, Nenny, lasciamoci !..... . . . . » 95
Memento . . . . . » 97
Il supremo conforto . . . . . » 98
Dipartita . . . . . » 99
Tu guarirai..... . . . . » 103
Rimorso . . . . . » 105

Impressioni dei giorni di guerra . . . . » 107

Avanti !..... Avanti !..... . . . . » 109

Osanna bellico. . . . . *Pag.* 112
Campane di Natale . . . . . » 115
Fratellanza . . . . . » 120
Passa un eroe . . . . . » 124

SFUMATURE E QUADRETTI DI VITA . . . . » 129

Ottobre . . . . . » 131
Ne la sventura . . . . . » 133
A traverso la vita . . . . . » 140
S'io avessi un bimbo! . . . . . » 142
Nel palagio . . . . . » 144
In soffitta. . . . . » 145
Vana canzone . . . . . » 146
Vecchia storia. . . . . » 147
Raggio di sole . . . . . » 148
Perdono . . . . . » 150
Quadretto notturno . . . . . » 151
Dipartita . . . . . » 152
Segreto . . . . . » 154

Inverno. . . . . *Pag.* 156
Ritorno dalla guerra . . . . . » 157
Ave, Maria . . . . . » 159
Acquerello riuscito . . . . . » 162
Ora pro me! . . . . . » 164
Suicida . . . . . » 165
Alla fontana..... . . . . » 166
Tra fiori e farfalle . . . . . » 168
La fontana nel bosco . . . . . » 172
Tesoro nascosto . . . . . » 175
L'Imperatrice al ballo . . . . . » 177
Il risveglio del vicolo. . . . . » 180
Serenità montana . . . . . » 186

PREZZO L. 9.

BOUND BY
HNM